

L'Angelo



L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)

N. 7 - Settembre 2001 - Anno XI

<http://www.parcocchidichiari.org>

e-mail: info@parrocchidichiari.org

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita

in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Rosario Verzeletti, Bruno Mazzotti, Luisa Li-

bretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedo-

gna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio

Cocciolo, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don

Felice Rizzini

Montaggio fotografia di copertina

Giuseppe Sisinni

Fotografia di retrocopertina

Paolo Betella

Tipografia

Tipolitografia Clarense

di Lussignoli S. & G.

Nel montaggio di copertina, abbiamo voluto richiamare l'avvio del nuovo anno scolastico e l'impegno di tutti, in particolare delle famiglie, nell'accompagnare positivamente i propri figli nella fruizione ottimale di questo grande valore delle società mature. In retrocopertina riproduciamo un quadro inedito di Renato Rubagotti sulla Battaglia di Chiari. Il primo settembre infatti ricorre il trecentesimo anniversario della battaglia (le notizie storiche le trovate a pagina 39). È anche un omaggio al tema scelto per la settimana delle Quadre, condividendo soprattutto la preoccupazione di imparare a desiderare, volere e operare per la pace. Non esiste infatti una "bella battaglia". La guerra è sempre una sconfitta umana, è violenza, è sopraffazione, è terrore, è saccheggio... come purtroppo hanno sperimentato i clarensi nel 1701.

Ai collaboratori

⊙ *Il materiale per il numero di ottobre 2001 si consegna entro lunedì 17 settembre 2001.*

⊙ *L'incontro di redazione per progettare il numero di novembre 2001 è fissato per lunedì 1 ottobre 2001, presso la Casa Canonica, via Morcelli 7, alle ore 20.30*

Sommario

La parola del Parroco

La parrocchia: chiesa verso la comunione 3

Settimana Pastorale Mariana 4

Nuovi sacerdoti

Don Benvenuto Zucchelli 5

Don Giovanni Amighetti 5

Nota pastorale

I giovani, dono speciale... 6

I sacerdoti del '900

Monsignor Pietro Gazzoli 10

Primo piano

Non fermiamoci a Genova 12

Mondo missionario

Una cultura da salvare 14

Acli

Non imporre la globalizzazione 15

Centro di formazione professionale

Al servizio della persona 16

Apostolato della preghiera 17

Tutta l'estate del Centro Giovanile 2000

Tutti con Giada... 18

Mamme... in Grest 19

Okkio Pinokkio 20

Ricordi di una vacanza a Rino 21

Follest 21

Scout

In principio la terra... 21

Cose sbalorditive

Guai ai lodatori del tempo passato 22

Invito alla lettura

La Cina, il medioevo e altro ancora 23

San Bernardino

Intervista a S. E. mons. Zerbini 24

I cambi di quest'anno 25

Samber Grest 2001 26

Manifesto programmatico... 27

Maturi 2001 28

Intervento di restauro 28

Mimosa d'oro 30

Al-Anon 31

CAI 31

Sport

Ultimissime 32

Clarenità 33

Mo.I.Ca. informa 34

Mondo femminile - Le luci del varietà 34

Offerte 35

Calendario pastorale 36

In memoria di suor Bianca Stefani 37

In memoria di suor Elvira Oltolini 38

Anagrafe parrocchiale 39

La battaglia di Chiari 39

**Il prossimo numero de
"L'Angelo" sarà disponibile
sabato 6 ottobre 2001.**

La parrocchia: chiesa verso la comunione

Carissimi Clarensi, volentieri propongo a tutti una riflessione sull'impegno di voler bene alla parrocchia, favorendo in essa il farsi di una comunione di vita per essere Chiesa di Cristo Signore, muovendo ancora i primi passi di questo nuovo millennio. La Chiesa ha tutte le esigenze, tutte le manifestazioni, tutti gli impegni di una comunità che deve sempre crescere come **comunione**. Cristo l'ha voluta così. E ha voluto ricordarcelo nel suo 'testamento' prima di morire: "Padre... prego non soltanto per loro, ma per quelli che crederanno in me mediante la loro parola, affinché siano una cosa sola, come Tu, Padre, sei in me e io in Te. **Anch'essi siano una cosa sola in noi**, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato..." (Gv 17,20). E per tre volte ripete la stessa preghiera. Se guardi alla Chiesa, alla sua prima, misteriosa sorgente, t'incontri con un Dio che non è l'essere splendidamente solitario, ma è una comunità di Tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo, strette in un abbraccio così profondo di vita e di amore da formare "il Dio unico e vero".

Se guardi alla Chiesa nella sua attuazione nel tempo e nello spazio, t'incontri con "un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

L'unità di una famiglia umana, nei cui membri scorre il medesimo sangue, e fra i quali regna il più grande amore, non ne è che una pallida figura.

Il valore supremo

Sarebbe una visione superficiale ritenere che in una comunità ecclesiale tutto va a gonfie vele quando essa presenta strutture valide, organizzazioni efficienti, ricchezza di iniziative, una buona frequenza alla pratica religiosa. Tutte cose importantissime, necessarie, ma che restano sempre un mezzo, una via, una utilità pastorale. Una comunità ecclesiale, una parrocchia, è autentica, risponde al disegno di Dio, nella misura in cui vive e cresce come **comunità**.

La stessa parola "Chiesa" vuole dire: assemblea riunita nell'amore. "Cristo, primogenito fra molti fratelli... ha istituito attraverso il dono del suo Spirito, una nuova comunione fraterna, in quel suo corpo che è la Chiesa, nella quale tutti i membri fra di loro si prestino servizi, secondo i doni diversi a loro concessi..." (*Gaudium et spes*, 32). Soltanto se inseriti in questa Chiesa, comunità, avremo il coraggio, con la grazia di Dio, di dare qualche buon colpo di piccone, e non soltanto qualche graffiatura, alla gramigna avvelenata del nostro egoismo. Soltanto se ci lasceremo afferrare da una **continua conversione all'amore**, potremo comprendere il comando del Signore di perdonare settanta volte sette, di condonare i debiti ai poveri, di amare i nemici, di abbandonare la mentalità dell'interesse e del tornaconto personale, di amare tutti come Lui ci ha amati, cioè disposti a dare la vita; e sapremo

prendere sul serio l'esame finale che fisserà la nostra sorte eterna: "ero povero, ammalato, affamato, emarginato, nudo... e voi mi avete soccorso... venite benedetti." (Mt 25,31).

Non c'è comunione

se non con gesti concreti

Della prima comunità cristiana è detto: "I credenti formavano un cuor solo e un'anima sola"; ma subito si aggiunge: "E nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune" (Atti 4,32).

È la sfida per una presenza significativa nella nostra città. Quando il senso comunitario è genuino scava profondamente nella vita. Crea una mentalità nuova, porta al dono di sé, al vero senso di Chiesa.

Di qui lo **spirito di servizio**, che dona gli occhi per vedere, dilata il cuore per comprendere, apre le mani per donare, che non ha bisogno di riconoscimenti umani, che "sa lavare i piedi", come il Maestro (Gv 13).

Di qui lo **spirito di condivisione, di solidarietà**. La Chiesa c'è quando un mendicante indica a un altro mendicante dove tutti e due possono trovare il pane per mangiare.

Di qui lo **spirito di collaborazione, di corresponsabilità, di partecipazione**, sul piano ecclesiale e sul piano umano. Mi permetto allora di proporre a tutti alcune domande per una riflessione personale, familiare e comunitaria.

I problemi della tua parrocchia li senti come tuoi, in qualche modo come quelli della tua famiglia?

Come sei sensibile ai problemi, alle situazioni dolorose dei "tuoi" fratelli, che vivono accanto a te? L'anziano solo all'angolo della strada, seduto su una panchina della Casa di riposo o che barcolla per la strada, il disoccupato o lo straniero che vive di stenti nel tuo condominio o per la tua via, il malato tuo vicino che ieri hanno portato all'ospedale, la famiglia di immigrati con una nidia di bambini, che posto hanno nella tua vita?

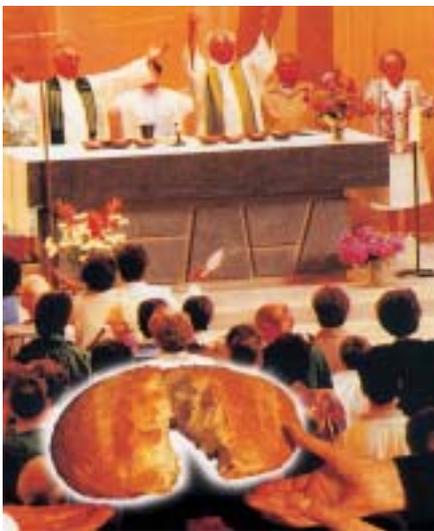
Se passi **indifferente** accanto a questi casi, a queste persone come te, è chiaro che non c'è Chiesa, non c'è Messa, non c'è preghiera che tenga.

La Chiesa se non è comunione

non è credibile

"Perché il mondo creda" (Gv 17,21) "Da questo conosceranno se siete miei discepoli: se avrete amore gli uni verso gli altri" (Gv 14,35).

Questa è la carta di identità del cri-



stiano. Questa è la prova di credibilità della Chiesa. Prova, questa, più forte dei miracoli stessi. L'uomo comune e semplice non potrà accorgersi che la Chiesa è comunità di amore, se non la vede incarnata nella vita di chi si presenta come Chiesa, come cristiano. Tutti potranno finalmente scoprire Dio amore, una Chiesa comunità, quando vedranno accanto a loro persone che si amano, e amano a fatti, pagando di persona, il povero, il vicino, l'emarginato. Allora potranno accorgersi che la Chiesa non è numero, né potere, né rito, né una bella teoria. La Chiesa è amarsi, è lavorare, è soffrire perché ci siano sulla terra meno ingiustizie, meno violenze, meno attentati alla vita, meno dolori: la Chiesa è sentire, far sentire che non si può essere felici da soli. Quando il mondo potrà ripetere quello che dicevano i pagani, osservando quasi sbalorditi, i primi cristiani: **vedete come si amano**, allora la Chiesa avrà riacquisito la sua credibilità, e sarà **“un segno di speranza e di salvezza”**.

***Parlare di Dio e con Dio
in un mondo che cambia***

Gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano alla Chiesa per il primo decennio del 2000 invitano a saper **comunicare il Vangelo in un mondo che continuamente cambia**.

A questo documento faremo riferimento per riprendere il cammino spirituale della nostra parrocchia in vista del nuovo anno pastorale 2001-2002 alla luce poi della “Scelta Diocesana”.

La Chiesa è consapevole di rivolgersi e di mettersi a servizio di tutti gli uomini, credenti e non. Per questo cerca di parlare di Dio (**Parola**) e con Dio (**Pregliera**) a tutti i cristiani che entrano nella Chiesa, a quelli che rimangono sulla soglia e a coloro che cercano ancora la soglia della Chiesa stessa o che addirittura l'hanno ormai scordata. I cristiani sono persone che hanno da dire qualcosa di importante per tutti: **il Vangelo dell'amore di Dio** che perdona e che salva.

Se poi tutto questo potrà essere riferito alla nostra città, alla nostra parrocchia, questa allora potrà veramente dirsi Chiesa autentica di Cristo per la salvezza. Come appunto è stato ben evidenziato anche nella riunione del giugno scorso del Consiglio pastorale della Parrocchia.

Il Signore sempre ci accompagni!

don Rosario

Settimana Pastorale Mariana

1 - 7 ottobre 2001

Gesù Cristo ieri, oggi e sempre

“I giovani, dono speciale dello Spirito di Dio per la Chiesa”

⊙ **Domenica 30 settembre**

Giornata di apertura dell'anno catechistico

ore 10.00 - Santa Messa in duomo e “Mandato”

*alla Comunità Educativa dell'Oratorio
(Catechisti, Animatori, Collaboratori)*

ore 12.00 e 16.00 - Battesimo Comunitario

ore 18.00 - Santa Messa di apertura della Settimana Pastorale

⊙ **Lunedì 1 ottobre**

ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)

ore 20.30 - Incontro con i genitori

della seconda elementare (Santa Maria)

⊙ **Martedì 2 ottobre**

ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)

ore 20.30 - Incontro con i genitori

della seconda e terza media (Santa Maria)

⊙ **Mercoledì 3 ottobre**

ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)

ore 14.30 e 20.30 - Inizio della Scuola della Parola di Dio

(Casa Canonica)

⊙ **Giovedì 4 ottobre**

ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)

ore 20.30 - Incontro con i genitori

della terza elementare (Santa Maria)

⊙ **Venerdì 5 ottobre**

ore 9.00 - Santa Messa della comunità (Santa Maria)

ore 20.30 - Assemblea comunitaria dei Collaboratori Parrocchiali

(Consiglio Pastorale, Consiglio Affari Economici, Consigli degli Oratori) e delle Aggregazioni Ecclesiali (Associazioni, Gruppi, Movimenti) sulla prima Scelta Pastorale del Vescovo Giulio:

Gesù Cristo ieri, oggi e sempre. “I giovani, dono speciale dello Spirito di Dio per la Chiesa” (Oasi Sant'Angela Merici)

⊙ **Sabato 6 ottobre**

Giornata della Riconciliazione

ore 9.00 - Santa Messa per la comunità (Santa Maria)

ore 15.00 - Iniziano le confessioni per tutti (duomo)

ore 18.00 - Santa Messa vespertina

⊙ **Domenica 7 ottobre**

Festa della B. V. Maria del Santo Rosario

ore 16.00 - Vesperi e solenne Processione Mariana

ore 18.00 - Santa Messa di conclusione della Settimana Mariana

NUOVI SACERDOTI PER LA PARROCCHIA

Caro Monsignore,
all'inizio del mese di luglio si sono concretizzate quelle nomine di cui ti avevo parlato alcune settimane fa. Sono ormai alcuni mesi che sei entrato nella complessa vita della Comunità cristiana di Chiari e sei perciò nella condizione di conoscere meglio la molteplicità dei servizi e dei compiti a cui i Sacerdoti sono chiamati a dare una risposta la più adeguata possibile. Nel fare queste nomine si è tenuto conto del fatto che, dopo la morte del rev. don Luigi Funazzi e del Diacono Dino Frigoli, non sono stati nominati altri collaboratori e che don Andrea Ferrari e don Giuseppe Fusari non possono svolgere a tempo pieno il ministero sacerdotale in parrocchia, in quanto mons. Vescovo li ha incaricati per alcuni giorni alla settimana l'uno presso la Curia e l'altro presso il Museo Diocesano. Si è così giunti alla conclusione di destinare due sacerdoti, che, secondo le vostre valutazioni, verranno impiegati negli ambiti dell'azione pastorale, tenendo presenti sia le attitudini e le esperienze dei Sacerdoti che le esigenze dell'azione pastorale.

I Sacerdoti destinati alla Comunità di Chiari sono: don Benvenuto Zucchelli, proveniente dalla Parrocchia di Pilzone, e don Giovanni Amighetti, proveniente dalla Parrocchia di Urago d'Oglio.

Nel presentarli alla Comunità avrai modo di evidenziare la sollecitudine del Vescovo, che desidera che gradualmente la vita parrocchiale possa riprendere il suo ritmo normale coinvolgendo nel miglior modo possibile anche i laici oltre alla preziosa opera delle Comunità di vita consacrata presenti in parrocchia, anche per portare a compimento le iniziative e gli impegni che, a suo tempo, erano maturati sotto la guida prudente e lungimirante del sempre caro Prevosto mons. Angelo Zanetti.

Inoltre prendo l'occasione di questa comunicazione per esprimere la mia viva riconoscenza ai Sacerdoti che fin qui hanno prestato il loro ministero, evidenziando la generosità e lo spirito di comunione con cui hanno saputo affrontare le difficoltà e coordinare il servizio pastorale nel periodo di emergenza e di attesa del nuovo Parroco. Infine ti esorto a continuare in modo particolare le iniziative per la formazione della gioventù, e di preghiera per le vocazioni al Sacerdozio, al Diaconato e alla Vita Consacrata, oltre che al Matrimonio cristiano. Rinnovo a te e ai tuoi Collaboratori, Sacerdoti, Consacrati e Laici i miei più fervidi auguri di bene, mentre invoco su tutti, a guida e a conforto, la benedizione del Signore.

Cordiali saluti

Brescia, 8 luglio 2001

+ *Vigilio Mario Olmi v.a.*



Don Benvenuto Zucchelli
nuovo curato
per la pastorale
parrocchiale

Il Vescovo di Brescia Mons. Giulio Sanguineti ha assegnato alla nostra Parrocchia un nuovo curato, don Benvenuto Zucchelli che seguirà la pastorale ordinaria insieme agli altri sacerdoti, ai laici e alle persone consacrate. Don Benvenuto è nato a Pompiano il 18 settembre del 1944 ed è stato consacrato sacerdote il 13 giugno del 1970, abitante nella parrocchia di Palazzolo s/O; ha svolto il ministero sacerdotale come curato dell'oratorio presso le parrocchie di Sarezzo prima e di Castelvovati poi. In seguito è stato parroco a Capodimonte, a Tavernole s/M., alla Badia in Brescia, a Pilzone, da dove ora proviene per noi.

Abita in un appartamento presso l'oratorio in via Cadeo 5.

Viene a Chiari accompagnato da un'esperienza positiva pastorale e la nostra comunità lo accoglie con stima e con gioia e alla sua disponibilità presenta preghiera e cordiale riconoscenza. Siamo grati al Vescovo Giulio per la sua sollecitudine e a Mons. Mario Vigilio Olmi per la sua attenzione premurosa: ci hanno donato questo nuovo sacerdote per la comunità molto vasta di Chiari, in cui certamente troverà posto il suo apostolato per il bene delle famiglie, degli ammalati e anziani e della comunità tutta.

Don Benvenuto ha accettato molto volentieri questo suo nuovo compito nella nostra parrocchia e di questo gli siamo riconoscenti.

A nome dell'intera comunità cristiana, dei sacerdoti e delle suore, porgo a don Benvenuto l'accoglienza e l'augurio di buon lavoro.

Telefoni

don Benvenuto

030 70073 218

don Giovanni

030 7000 667



Don Giovanni Amighetti
nuovo curato
per la pastorale
giovanile scolastica

Sua Eccellenza il Vescovo Mons. Giulio Sanguineti, su richiesta del prevosto, ha assegnato alla nostra Parrocchia un nuovo curato, don Giovanni Amighetti, che seguirà con particolare attenzione la pastorale giovanile del mondo della scuola sia in Chiari come nella zona pastorale.

Don Giovanni è nato a Verolanuova il 24 giugno del 1962 ed è stato consacrato sacerdote il 13 giugno del 1987. Ha svolto il ministero sacerdotale come curato presso la Parrocchia di S. Barnaba in Brescia, a Roccafranca, a Urago d'Oglio, da cui giunge a noi. Abita in un appartamento dei sacerdoti in piazza Zanardelli, 2.

Si è sempre dedicato alla pastorale giovanile dell'oratorio e contemporaneamente ha insegnato Religione in varie scuole: ha accumulato un'ottima esperienza pastorale, riportando stima ed apprezzamento. I giovani lo seguono e gli vogliono bene. La nostra comunità cristiana l'accoglie con grande gioia e riconoscenza, accompagnandolo con la preghiera e la disponibilità. Non possiamo non essere riconoscenti al Vescovo che ha capito, con cuore veramente paterno, l'importanza di affidare alla nostra parrocchia un sacerdote che si dedica ai giovani nel settore molto impegnativo e alquanto difficile del mondo della scuola e si affianca a don Piero, a don Andrea e alla comunità delle Suore Dorotee per la pastorale giovanile del nostro bellissimo Centro Giovanile 2000.

A nome dell'intera comunità cristiana, dei sacerdoti e delle suore, porgo a don Giovanni Amighetti il più cordiale benvenuto e l'augurio di buon lavoro.

Don Giovanni ha accettato, sia pure con un po' di trepidazione, ma volentieri, questo suo nuovo compito nella nostra parrocchia e gli siamo riconoscenti.

Il prevosto

I giovani, dono speciale dello Spirito di Dio per la Chiesa

Un forte appello rivolto soprattutto ai giovani e a chi dice di amare i giovani.

Offriamo ai nostri lettori la sintesi della **Nota Pastorale 2001/2002** del nostro Vescovo, datata Brescia, 4 luglio 2001 - Solennità della Dedicazione della Cattedrale. Il testo integrale può essere consultato nel sito **Internet della Diocesi di Brescia** (www.dioce-si.brescia.it) o acquistato a L. 3.000 presso l'Ufficio parrocchiale.

Nella **Parte prima** della *Nota*, dopo il saluto pastorale e l'invito a *pensare a Dio*, il Vescovo ricorda la continuità della Scelta Pastorale nel segno della *Nuova evangelizzazione*, che si attua nelle occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo nei luoghi di lavoro e nella vita sociale a tutti i livelli, e soprattutto sui terreni di frontiera, dove sono chiamate ad operare attivamente non solo le associazioni e i movimenti ecclesiali, ma ciascuno di noi, *mosso dallo Spirito*.

Il preambolo è breve e rivela l'urgenza

di parlare dei giovani e del loro futuro: *Nella prospettiva indicata... non si possono dimenticare i ragazzi e i giovani. Ad essi sono già indirizzate molte delle nostre iniziative e per loro sono investite grandi energie, come registra la memoria della lunga tradizione bresciana che si è sempre presa cura particolare dell'educazione dei giovani alla fede...*

A loro, in quanto *chiesa a tutti gli effetti*, il Vescovo non si volge *come a dirimpettai della Chiesa, ma come ad un'espressione di essa*: le domande che essi esprimono, più o meno consapevolmente, aiutano ciascuno di noi a crescere nella fede e, nel momento in cui li educiamo alla fede, noi stessi ci realizziamo come comunità di credenti. Certamente nella *Nota* non ci si nasconde la tendenza di molti giovani ad abbandonare la frequenza dei sacramenti e delle pratiche religiose dopo la cresima, ma al contempo si guarda con speranza alla "buona schiera di giovani che resta vivacemente presente nella vita ecclesiale: i nostri oratori sono testimoni del loro entusiasmo e della loro dedizione". Anche per questi giovani tuttavia è *necessario chiedersi se il costume e le abitudini sociali che mantengono corrispondano a una maturità della fede*. E si conclude con un interrogativo che chiama in causa soprattutto gli educatori e i catechisti: *C'è pertanto da domandarsi se la nostra catechesi porti di fatto alla fede o sia semplicemente fonte di senso di appartenenza a un gruppo sociale rassicurante. I nostri giovani sono solo abituati alla vita ecclesiale o sono effettivamente evangelizzati?*

Nella **Parte seconda**, dopo aver ricordato il grande ruolo e il posto occupato dalla *realtà bresciana nell'orizzonte del progetto pastorale della Chiesa italiana*, il vescovo richiama alcuni spunti proposti dalla CEI, invitando tutti alla lettura attenta del testo *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, un eccellente quadro di riferimento per il cammino della nostra comunità diocesana, utile soprattutto in vista di una nuova evangelizzazione dei giovani. Innanzitutto si suggerisce un avveduto discernimento dei tempi e nel tempo, attraverso *l'ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa*, ma con la consapevolezza che l'attenzione al momento presente *non significa rinun-*





cia alla differenza cristiana, alla trascendenza del Vangelo, per un'acquiescenza alle attese più immediate di un'epoca e di una cultura.

Il momento attuale vede in aumento le persone che si dicono “senza religione”, mentre altre si dichiarano disposte a credere in Cristo, ma non alla Chiesa; inoltre non è difficile incontrare casi di abbandono del cristianesimo per altre religioni; e infine desta particolare preoccupazione il crescente “analfabetismo religioso” delle generazioni giovani, generose per molti aspetti, ma spesso non adeguatamente formate all'essenziale dell'esperienza cristiana e ancor meno a una fede capace di farsi cultura e di avere un impatto nella storia. A ciò si accompagna una mentalità diffusa che porta lontano dal Vangelo e dalle sue esigenze, tanto da far parlare addirittura di una “eclissi del senso morale”. Altro fenomeno preoccupante, i cui effetti investono in vari modi l'orientamento della vita, è la “scarsa trasmissione della memoria storica”. Se questa viene a mancare, ciascuno dei nuovi nati alla vita e alla fede sarebbe solo un figlio dell'istante, senza padre e senza madre che generino e introducano, in una storia che produce senso di appartenenza, sincero orgoglio di esprimere un patrimonio ricevuto di sapienza e grazia.

Passando alla specificità della nostra realtà diocesana, si sottolinea la presenza ormai consistente di diverse tradizioni religiose in un contesto sempre più multietnico. Tale presenza va intesa come un appello alle nostre comunità sia perché gli stranieri vengano adeguatamente accolti e inseriti, sia perché si stabilisca una giusta e rispettosa convivenza. La realtà ecclesiale è dunque interpellata sulla qualità della sua testi-

monianza cristiana e sulla sua capacità di mantenere ferma la propria professione di fede, senza cadere nell'accomodamento semplicistico di pensare che una religione valga l'altra...

Queste indicazioni interessano e coinvolgono in modo particolare il mondo giovanile e sollecitano l'azione educativa della comunità cristiana, affinché vengano insegnati e trasmessi ai giovani il gusto per la preghiera e la liturgia, l'attenzione alla vita interiore e la capacità di leggere il mondo attraverso la riflessione e il confronto dialogico con ogni persona che incontrano, a cominciare dai membri delle comunità cristiane (...) Occorre saper creare veri **laboratori della fede** in cui i giovani crescano, si irrobustiscano nella vita spirituale e diventino capaci di testimoniare la Buona Notizia del Signore...

Nella **Parte terza**, il Vescovo si sofferma su alcune prospettive che richiamano l'attenzione alla *proposta educativa, dalla quale nessuno può esimersi... Si vorrebbe anzi correggere una tendenza riscontrabile in tante comunità cristiane, quella di delegare la cura pastorale dei giovani all'oratorio con il rischio di non coinvolgere i giovani stessi nell'azione pastorale della parrocchia tutta*. A questo proposito egli ricorda che, **nel corso della prossima visita pastorale è stato previsto un incontro specifico del Vescovo con i giovani** al fine di incoraggiare e sostenere il loro cammino, orientando le scelte di vita verso una presenza operosa nelle comunità cristiane.

L'appello più pressante insiste sulla necessità della *convergenza su percorsi fondamentali comuni in cui ciascuna agenzia educativa, pur nella propria specificità, cooperi a un progetto formativo unitario: famiglia, scuola, università, aggregazioni giovanili, associazioni di volontariato, oratori e parrocchie sono direttamente chiamate in causa...* E quindi i “soggetti educanti” chiamati in causa sono tutti i membri della comunità ecclesiale, diocesana e parrocchiale: sacerdoti e catechisti, religiosi/e e animatori laici devono maturare la consapevolezza della dimensione ecclesiale del loro compito, in quanto il cammino di educazione alla fede non termina con l'inserimento nella vita dell'oratorio, ma con il prendere posto nella comunità cristiana nelle sue varie realizzazioni e con l'assumere una consapevole capacità testimoniale nella vita personale, sociale e

civile.

Riguardo agli **Oratori**, il Vescovo indica come urgente “la verifica della vita oratoriana e della stessa istituzione oratorio”, perché “non è più sufficiente che in tale luogo i giovani trovino casa, anche se la creazione di ambienti di aggregazione risponde a un bisogno delle giovani generazioni. Se l'oratorio si riducesse ad ambiente del tempo libero, dell'incontro e della socializzazione, sarebbe troppo poco”. E aggiunge: “Va riconsiderato quindi il rapporto tra oratorio e comunità ecclesiale tutta, tra progetto dell'oratorio e programma pastorale della parrocchia, tra oratorio e catechesi, liturgia e carità. Infatti l'annuncio della Parola, la celebrazione liturgica e la pratica della carità sono a tutti gli effetti luoghi di formazione del cristiano di ogni età e quindi luogo educativo anche per i giovani. Nel mantenere vive le finalità dell'educazione cristiana, non si abbia paura di avanzare proposte esplicite di formazione, di spiritualità, di educazione alla carità, di cammini vocazionali”.

E, per essere più esplicito, il Vescovo così argomenta: “Se gli oratori sono stati e sono ancora oggi una grande opportunità per l'educazione alla fede, non di meno va ricordata la fecondità delle forme di vita associativa e dei movimenti ecclesiali... A livello parrocchiale, non è pensabile che un gruppo di formazione alla vita cristiana non sia in sintonia e in dialogo con la vita parrocchiale stessa. Ciò è detto non per ingabbiare la creatività, ma per valorizzare le iniziative senza disperdersi”.

E ancora: “le molteplici forme dell'espressività giovanile (musica, teatro, mostre, arte...) cerchino di andare oltre il solo momento aggregativo, riscoprendo e valorizzando la ricchezza del patrimonio culturale cristiano”.

A proposito della **famiglia**, viene detto che il giovane, essendo in relazione appunto con la realtà familiare, “non solo porta con sé il corredo di abitudini, linguaggi, preferenze e stili di vita”, ma “è impegnato in un cambiamento che lo porta a vivere la prospettiva della graduale uscita dalla famiglia di origine, passo sempre complesso e tuttavia necessario alla formazione di una persona adulta. Il giovane, quindi, va accompagnato in questo nuovo disegnarsi delle relazioni familiari, sostenuto, guidato ad accettare ed amare le



persone del suo nucleo familiare, stimolato a ringraziare per quanto ricevuto, reso capace di cominciare a restituire la cura con cui è stato cresciuto, con un atteggiamento attivo e rispettoso che vada oltre i conflitti adolescenziali. La nota tendenza da parte dei giovani a prolungare i tempi di dipendenza dalla famiglia alimenta una pigrizia dannosa e allontana la presa di coscienza delle proprie responsabilità in ordine a se stessi, alla scelta di vita, alla società, a Dio”.

Per quanto concerne altri ambiti (lavoro, scuola, tempo libero, rapporto col territorio), in sintesi la raccomandazione è quella di “puntare su una pastorale giovanile che tenda a raggiungere i giovani lontani e indifferenti grazie alla testimonianza dei giovani credenti, i quali dovrebbero essere educati ad uscire dagli spazi strettamente ecclesiali, diventando capaci di muoversi da laici cristiani là dove i giovani si incontrano”. È di fatto necessario che l'azione educativa si traduca in percorsi differenziati per le diverse condizioni giovanili, ma è messa in evidenza la preoccupazione di recuperare “la figura dell'accompagnatore spirituale stabile: il prete, un adulto laico o un religioso/a deve potersi offrire come punto di riferimento e come guida nel percorso della formazione personale per sorreggere, stimolare, correggere e aiutare nel discernimento

vocazionale”. Da qui “la necessità di modelli, persone riuscite nell'umanità e nella fede che si offrano allo sguardo dei giovani per stimolare le loro stesse scelte... Ciò chiama in causa e porta a verificare la qualità di vita cristiana degli adulti della comunità”.

Particolare cura andrebbe dedicata ai giovani fra i 20 e i 30 anni: “fascia di età... in cui si registrano o si dovrebbero registrare le scelte definitive di vita sia nel campo ecclesiale sia in quello sociale e civile. È l'età in cui si diventa adulti. Mentre in passato il gruppo giovanile sosteneva e preparava all'inserimento nella comunità adulta, oggi vanno cercate nuove occasioni per offrire cammini formativi pazienti, qualificati evangelicamente, esigenti, differenziati, gratuiti, capaci di formare dei credenti adulti”. L'età tra i 20 e i 30 anni vede spesso un riavvicinamento dei giovani alla comunità cristiana. Questo offre l'occasione per proposte di fede (pastorale universitaria e studentesca, preparazione al matrimonio, servizio civile per ragazzi e ragazze) che recuperino il distacco solitamente vissuto tra i 14 e i 20 anni.

Nella prima parte di questa *Nota* si vede come nel mondo giovanile rivivano le caratteristiche della cultura odierna nel suo insieme, con i suoi slanci ed i suoi limiti. Una realtà talvolta lasciata in ombra è il fatto che ragazzi e ragazze vivono tempi ed esigenze educative distinte e differenziate. Pertanto, se è bene che alcuni momenti siano vissuti all'unisono con scambio e arricchimento reciproco, dati dal confronto o addirittura dall'attrazione-scontro che possono verificarsi in esso, andrebbero recuperati anche momenti differenziati. Essere donna ed essere uomo sono realtà insieme date e da costruire, fondendo in un unico progetto dimensione psicologica, sociale, etica e teologica. Si apre qui tutto l'impegno formativo-educativo volto ad armonizzare la bellezza dell'annuncio cristiano e la concezione e la pratica della sessualità. Bisogna insomma aiutare i giovani a camminare verso la maturità della loro fede esplorando il rapporto tra socializzazione religiosa ed educazione alla fede. L'abbandono della pratica religiosa (se non della fede) da parte di adolescenti e giovani al termine del percorso di iniziazione deve far riflettere.

Suonano qui assai pertinenti le parole del papa: “È molto diffusa oggi una

cultura che induce i giovani ad accontentarsi di progetti modesti che sono molto al di sotto delle loro possibilità. Ma tutti sappiamo che, in realtà, nel loro cuore c'è un'inquietudine ed un'insoddisfazione di fronte a conquiste effimere; c'è in loro il desiderio di crescere nella verità, nell'autenticità, nella bontà; c'è l'attesa di una voce che li chiami per nome. Quest'inquietudine, del resto, è proprio il segno della necessità inalienabile della cultura dello spirito (...). È necessario pertanto promuovere una cultura vocazionale che sappia riconoscere ed accogliere quell'aspirazione profonda dell'uomo che lo porti a scoprire che solo Cristo può dire al giovane tutta la verità della sua vita”.

Se la comunità cristiana tutta si rivolge ai suoi giovani, i giovani a loro volta sono una forza a cui attingere per tutta la comunità. In questo senso si deve essere esigenti con i giovani, suscitando in loro il senso di responsabilità nei confronti della comunità intera, mentre da parte della comunità non devono mancare attenzione e ascolto nei loro riguardi. Guidare i giovani alla responsabilità significa anche capacità dell'educatore di non nascondersi dietro un facile assenso compiacente e acritico, che teme di alienarsi le simpatie del gruppo se esprime opinioni non gradite. Gli educatori non sono amici tra gli amici, ma effettivamente *educatori*, persone che non tacciono la parola della disciplina e della critica, che sanno dire i giusti *no* che vanno a costruire la libertà dei giovani stessi più di un'approvazione senza riserve, affinché le questioni della vita, gli impegni, le scelte siano affrontati con la dovuta serietà, per non correre il rischio di trasformare tutto in gioco. Se è bello e giusto partecipare ai momenti di festa e di gioco con i giovani, altrettanto bello e necessario è additare loro l'irrinunciabile e gioiosa fatica della vita quotidiana con gli impegni che essa suscita.

E se, da un lato, gli educatori sono sempre più qualificati nelle discipline educative per la formazione specifica, offerta da appositi corsi, d'altro lato è compito della comunità offrire occasioni di formazione permanente. Una valida opportunità in tal senso è offerta, iniziando da questo anno accademico, dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università Cattolica nella sua sede bresciana con l'avvio di un corso quadriennale per operatori pastorali, in cui è previsto anche il per-

corso per operatori della pastorale giovanile.

Queste, infine, **alcune mete** indicate per il prossimo anno pastorale, con le quali si conclude la *Nota*.

- I giovani sono parte viva della comunità cristiana. Pensiamo **con i giovani e per i giovani** i modi opportuni perché non se ne sentano estranei.

- Si insista con coraggio e grande amore nella **catechesi sistematica e organica ai giovani**, promuovendo gruppi giovanili, anche di piccole dimensioni... Nello stesso tempo non manchi una adeguata **formazione di catechisti** per i giovani stessi.

- Si riprenda l'impegno di attuare concreti **itinerari formativi** con i giovani, attraverso ritiri, esercizi spirituali, incontri mensili di spiritualità, itinerari vocazionali, 'laboratori della fede' come insieme di attività per nuove forme di annuncio e di crescita cristiana...

- Dove ancora non ci sono, si attivino le **Consulte di Pastorale Giovanile** e si sostengano, dove esse sono già operative, nell'impegno di collaborare strettamente con i Consigli Pastoralis Zona-

li e nell'attenzione a rilevare con continuità i bisogni concreti dei giovani della Zona, offrendo risposte adeguate; prenda inoltre avvio un **Osservatorio Diocesano di Pastorale Giovanile**.

- Ogni zona e ogni parrocchia si sintonizzino con l'Ufficio diocesano per gli Oratori e la Pastorale Giovanile, nei modi e nelle forme che verranno indicati per preparare il **Convegno Ecclesiale Giovanile** sul tema dell'educare i giovani alla fede. Attraverso varie tappe, che coinvolgeranno le singole parrocchie, le zone e le aggregazioni giovanili ci prepariamo fin da ora a celebrare il Convegno nella **primavera del 2003**.

- I Consigli Pastoralis Parrocchiali, con l'aiuto di appositi sussidi preparati dagli Uffici diocesani, verranno impegnati a riprendere alcuni aspetti della presente *Nota* in riferimento alla situazione della propria realtà parrocchiale.

Ed ecco la Conclusione...

... *Ho voluto richiamare piuttosto l'attenzione sulla necessità di mettersi all'opera insieme, indicando le componenti del progetto, chiarendo e confermando la meta. Da qui il lavoro comincia*

per ciascuno di noi, ognuno per la propria parte, in primo luogo per me: ciò che ho scritto interpella e verifica anche la mia qualità di padre nella fede dei giovani bresciani.

... e l'annuncio della Visita Pastorale del nostro Vescovo

Iniziando la Visita Pastorale, che mi impegnerà per i prossimi cinque anni, vorrei che questo evento fosse vissuto dalle comunità parrocchiali e dall'intera diocesi come momento di grazia e di incoraggiamento per tutti, ma anche come occasione di serena e benefica verifica. Avrò modo di avvicinarmi maggiormente alle concrete realtà del nostro territorio, di conoscervi più da vicino e di stringere con ogni componente della comunità bresciana un vincolo più intenso per la crescita nella fede mia e vostra.

Con Maria Santissima

Consegniamo il nostro amore e il nostro lavoro per il Vangelo a Maria, madre e modello dei credenti, discepola e apostola del Figlio: guidi il nostro cammino e ci benedica sicché anche i nostri sforzi, come seme fecondo, portino frutto abbondante di vita nuova nel Signore Gesù.

TAIZÈ 5/12 AGOSTO 2001

*"In manus tuas, Pater,
commendo spiritum meum..."*

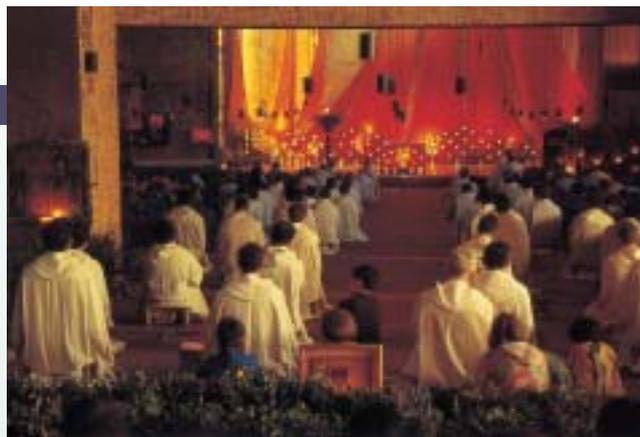
Ecco ciò che lascia Taizè: una semplice frase cantata e ripetuta fino a che non giunge in fondo al cuore; una luce soffusa ed un senso di abbandono e di tranquillità; una preghiera condivisa quotidianamente insieme a molti giovani (eravamo circa 6000 provenienti da 82 Paesi di tutto il mondo!) che ci vedeva riuniti in Chiesa per tre volte nell'arco della giornata scandita da molti impegni ed appuntamenti (dai lavori di gruppo, agli incontri di approfondimento biblico, al servizio di lavoro quotidiano, agli work-shop...).

Un'esperienza davvero che lascia una traccia: lì senti che Dio ti è accanto, ed è come se recuperassi un dialogo con Lui che si era smarrito nelle nostre faccende quotidiane; in questo luogo di grande pace interiore, in questa Chiesa così grande e così semplice, è

possibile riscoprire il Suo amore e lasciarsi coccolare, magari soltanto nella contemplazione silenziosa di una croce che ti parla e ti abbraccia, seduto in terra, nella semplicità dei gesti e nell'ascolto dei canoni; qui una strana forza interiore ti sostiene.

Le emozioni provate sono state tante così come le paure e le fatiche; gli incontri e l'ascolto di esperienze diverse da parte di persone conosciute in questo luogo sono stati davvero speciali e hanno arricchito la vita di ciascuno di noi (anche con giovani di altri Paesi).

Credo che semplicità ed essenzialità siano state alla base di questa esperienza a Taizè: una sistemazione semplice (o in tenda o in baracche), dei



Preghiera e contemplazione nella Chiesa grande di Taizé

pasti essenziali distribuiti in fila indiana (un semplice vassoio di plastica con piatto e cucchiaio, una ciotola per bere e un "posto riservato" nel campo adiacente al tendone della distribuzione...). In questo modo è stato anche possibile sperimentare la povertà, una povertà materiale ed umana, tanto lontana dalle nostre comodità. Un canone spesso cantato che dice "Beati i poveri perché di essi è il Regno dei cieli", ora ci è più chiaro, forse perché lo abbiamo sperimentato, sentito e vissuto nell'ascolto della sua Parola e nella semplicità quotidiana.

*Lara e Luca, Francesca e Gabriele,
Elena e Daniele*

Monsignor Pietro Gazzoli

Era una bella giornata il 17 maggio 1959, una domenica, il giorno di Pentecoste. Avevo nove anni e quella mattina indossavo la camicia bianca, la cravatta blu con lo scapino già fatto e l'elastico che stringeva il collo. Avevo anche il basco, pure blu. Ero un Fanciullo Cattolico e quella era la divisa delle grandi occasioni! C'era tanta gente, quella mattina, lungo viale Mazzini; attendeva l'arrivo del nuovo parroco succedu-

to al defunto monsignor Capretti. Aria di festa, insomma, per monsignor Pietro Gazzoli che vidi passare sull'automobile scoperta che, dicevano, era stata messa a disposizione da un industriale la cui moglie era clarense. Fu un attimo e, come spesso accade per i bambini quando guardano gli adulti, la sua persona mi parve veramente grande.

E grande lo fu davvero, non solo per la statura!



Monsignor Gazzoli era nato a Edolo il 6 agosto del 1903 ed appena decenne, nell'ottobre del 1913, era entrato nel seminario di San Cristo a Brescia.

Dopo aver prestato il servizio militare arruolato nel 5° Corpo di Sanità presso l'ospedale di Udine (1923/24), aveva proseguito la preparazione al sacerdozio e l'ordinazione, da parte del vescovo Giacinto Gaggia, era avvenuta il 14 febbraio 1926.

Successivamente (1933) era stato vicedirettore del Sant'Angelo, ora Centro Pastorale Paolo VI e, dal 1934, superiore a San Cristo, ora centro missionario saveriano. Dal maggio 1953 era stato arciprete a Breno. Poi, il 15 febbraio 1959, era arrivata la nomina a parroco di Chiari.

Nella lettera di presentazione ai suoi nuovi parrocchiani, dopo aver elencato i momenti e le occasioni che già lo avevano in qualche modo legato a Chiari, monsignor Gazzoli scrisse: "Sulle pagine seguenti probabilmente troverete un po' di panegirico, con lodi alle buone qualità del vostro prevosto. Forse non ci sarà nessuno che ha la franchezza di dire i suoi difetti. Sappiate solo che ne ho tanti. E ve lo dico perché abbiate a pregare per me".

Come sempre accade i difetti furono i primi ad essere evidenziati (soprattutto le lunghe prediche, a detta di alcuni abbastanza noiose), ma col tempo l'atteggiamento cambiò! La sua missione in terra clarense fu caratterizzata dalla carità con la quale affrontò ogni impegno e dall'attenzione alla gente. Così raccomandò ad un suo curato: "Non andare in bicicletta, va' a piedi; incontri la tua gente, dici una parola a uno, poi un sorriso all'altro, poi una carezza a un bambino, rivolgi una domanda, fai una raccomandazione..."

Una frase semplice, che racchiude la filosofia pastorale di un grande-semplice sacerdote! Organizzò le Missioni cittadine del 1963, promosse la scuola Superiore di Cultura Religiosa e la settimana di aggiornamento parrocchiale, diede l'avvio alla riforma liturgica e, anticipando i tempi, nel 1963, creò l'ufficio per gli affari economici della parrocchia. Ma, in particolare, fu attento alle necessità degli ammalati e dei lavoratori.

Così scrisse monsignor Gazzoli preparandosi al suo primo impegno parrocchiale: "Il Parroco cercherà Gesù accostandosi ai malati, ai poveri, ai vecchi, dichiarati dal Signore suoi rappre-



sentanti. Il parroco cercherà nel mondo del lavoro Gesù Cristo, presente povero tra i poveri, come l'operaio di Nazareth, che ha la sua parola da dire sulla fatica, mezzo di vita eterna, sulla giustizia e carità, leggi di vita sociale. Perché il lavoro assicura all'operaio il benessere materiale per sé e per la famiglia; il lavoro dona all'operaio la dignità di persona che sottomette, trasforma, rende utile alla convivenza umana la materia; il lavoro consente all'operaio la libertà da correnti e da ambienti rovinosi, da idee errate, a cui il bisogno lo potrebbe soggiogare; il lavoro dà all'operaio la pace e la tranquillità interiore, che gli permettono di pensare all'educazione dei figli, alla vita dell'anima, ai doveri religiosi".

Giunto a Chiari, monsignor Gazzoli si scontrò con la realtà del pendolarismo, di quelle persone (indicate in circa 4000 tra Chiari e paesi limitrofi) che ogni mattina "andavano a lavorare a Milano". Gli uomini lavoravano principalmente nell'edilizia, ma erano tante anche le donne che "andavano a servizio". Partenza presto al mattino e ritorno a tarda sera: una vita difficile e grama, con gravi ripercussioni sul tessuto sociale. Monsignor Gazzoli si prese enormemente a cuore questa situazione, viaggiò con e fra gli operai, ascoltando, osservando, meditando.

Notò le difficoltà familiari di questa gente, derivanti dalla prolungata assenza da casa, l'estraniarsi dal contesto paesano, il crearsi, a volte, di situazioni ambigue durante i lunghi tempi del trasferimento. Inoltre notò la ripercussione sul piano religioso e psicologico:

la domenica trasformata solo in giorno di riposo, l'allontanamento dalle pratiche religiose, l'influenza spesso negativa per la frequentazione, senza validi supporti, di ambienti ben lontani dalle abitudini paesane. Monsignor Gazzoli coinvolse in questa crociata i suoi preti ed i parroci dei paesi vicini, senza mai scoraggiarsi di fronte alle avversità ed alla contrarietà di alcuni. Ci credeva fino in fondo, ma purtroppo il progetto di una collaborazione a livello zonale sfumò, anche per un forte esaurimento organico che colpì il parroco, tenendolo lontano dalla parrocchia per quasi un anno. Fu questo uno dei grandi rammarichi che Monsignor Gazzoli si portò dentro per tutta la vita: non aver potuto portare a compimento l'iniziativa.

Ma il seme era stato gettato ed i preti presenti a Chiari in quel periodo ne ricordano con nostalgia i frutti. Scrisse don Abramo Putelli: "Ma nella parrocchia di Chiari da questo fermento è scaturita l'iniziativa del Primo Venerdì del mese per i lavoratori in genere e i pendolari in specie. Dalle ore 20.00 alle 22.30 in Parrocchia si esponeva il SS. Sacramento all'adorazione; noi sacerdoti, a turni di tre, presenti al confessionale; ogni tre quarti d'ora si distribuiva la comunione. Ricordo con tanta nostalgia questa esperienza: le tante e belle confessioni che maturavano anche in direzione spirituale, anche per tanti giovani ed adulti reduci dai treni di Milano". Forse, questa attenzione al mondo del pendolarismo aveva radici lontane, lassù in Valcamonica, quando, nel 1906, la famiglia Gazzoli si vide privata del padre costretto ad emigrare in America per poter lavorare e fornire i mezzi di sostentamento alla moglie Lucia ed ai due figli. È certamente ingrato ed ingeneroso limitare a questo il ricordo di Monsignor Gazzoli, della sua figura allo stesso tempo austera e rassicurante, saggia e lungimirante, autorevole e non autoritaria. Chi l'ha conosciuto lo ricorda come persona capace di ascoltare e di condividere il problema dell'altro. Il "muntagni" (come qualcuno l'aveva definito al suo arrivo a Chiari) divenne ben presto un fratello ed un padre anche per coloro che lo avevano pesantemente criticato. Coerente con quanto aveva suggerito al suo curato, monsignor Gazzoli passò in Chiari "a piedi", senza tanto clamore, incontrando la gente, elargendo parole buone (e non

**Biblioteca
don Luigi Rivetti**

Via Garibaldi 3

Orario di apertura

Domenica	9 - 11
Giovedì	9 - 11 15 - 17
Sabato	9.30 - 11

solo parole), sorrisi e carezze, interessandosi ai problemi e facendo raccomandazioni. Fu anche per i clarensi il "Barba Piero", così come era chiamato negli ambienti clericali, riferendosi alla sua saggezza, alla sua coerenza ed alla sua umanità, spesso celate da un fare rude, mai però sgarbato.

Lasciò Chiari nel 1967, chiamato da Monsignor Luigi Morstabilini ad assumere l'incarico di Vicario Generale. Fu poi consacrato Vescovo ausiliare l'anno successivo, il 19 marzo 1968.

Nel 1988, colpito da una malattia cardiaca, fu ospitato nella Casa S. Giuseppe di Gavardo, gestita dalle Umili Serve del Signore, dove morì alle ore 9.20 del 18 febbraio 1990. Assecondando un suo desiderio, Monsignor Pietro Gazzoli venne sepolto nella chiesa parrocchiale di Edolo.

Così recita l'epigrafe posta sulla tomba: "Nato tra i monti lavorò tra le asperità. Educatore di seminaristi, pastore a Breno e a Chiari. Apostolo della Chiesa Bresciana quale Vicario Generale e Vescovo Ausiliare per ritornare quassù ed avere il premio di Dio sulla vetta".

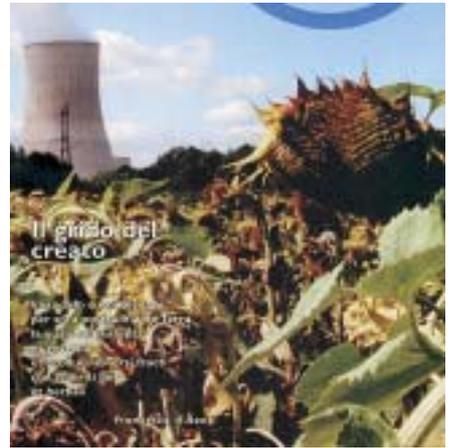
Elia Facchetti

**Monsignor
Pietro Gazzoli**

Edizioni CE.DOC.
Centro di documentazione

Del volume sono disponibili gratuitamente alcune copie presso la Biblioteca don Luigi Rivetti, via Garibaldi 3.

Non fermiamoci a Genova



La tentazione era di non scrivere neppure una riga, di non aggiungere altra acqua a quella già torbida che è scorsa sulle vicende di Genova. Davanti ad una delle pagine più tristi della storia italiana recente, viene voglia di tacere. Amaramente. Si era partiti con grandi aperture al dialogo, si è finiti a bastonate. In un abbondante cocktail di propaganda e bugie.

Ingenuità e ipocrisia

Era ipocrisia o ingenuità descrivere gli otto Capi di stato come altrettanti monarchi, chiusi nei loro ricchi palazzi, insensibili alle ingiustizie del mondo? E si taceva che quelli sono l'autorità massima di Paesi democratici, eletti dai loro popoli e che alla maggioranza dei loro cittadini devono rendere conto. Era ingenuità o ipocrisia cercare di far passare tutto il movimento No-global come un insieme di gruppuscoli oscillanti tra il velleitario e il violento? E si taceva che in soli due anni la protesta ha radunato un crescente consenso in tutto il mondo. E non si fermerà dopo Genova.

È stata ingenuità o ipocrisia, da parte della maggioranza, far finta che a Genova tutto è andato bene e che è solo "colpa degli altri" se un ragazzo è stato ucciso, una città è stata messa a ferro e fuoco e un bel numero di diritti civili è stato calpestato?

È stata ingenuità o ipocrisia, da parte dell'opposizione, cercare di scaricare ogni colpa su un ministro, con la voglia di dimostrare che in Italia se non governa il centrosinistra la piazza ribolle?

E la polizia che lascia fare i Black bloc per sfogarsi sugli inermi? E il Genoa Social Forum che fa finta di non vedere come, tra Tute nere e Tute bianche, anche nelle sue fila c'è una vasta banda grigia di personaggi che non disdegnano la violenza? E gli Otto Grandi che banchettano protetti nella Zona Rossa, dopo che a pochi passi da loro si è consumata la tragedia?

Potremmo continuare a porci doman-

de di questo genere, perché a non essere faziosi, in questo Paese, si diventa amaramente sconsolati. O cinici.

La lezione del padre

Una sola lezione civile è spiccata nei primi giorni del dopo-G8, quella dei due padri travolti dalla personale tragedia. Il papà del carabiniere che ha sparato, ma soprattutto il papà del ragazzo ucciso. Ha fatto un mesto esame di coscienza, Giuliano Giuliani, per tutti noi. Tutti vorremmo un "mondo migliore, meno schifoso - ha detto - solo che questi nostri figli lo vorrebbero subito, domani mattina. Noi invece sappiamo che occorre pazienza e impegno... tocca a noi spiegarglielo; ma tocca a noi anche fare sì che i tempi di questa attesa non diventino insopportabili". Quanto è parso carico di significato questo atteggiamento, soprattutto se paragonato ai riti vuoti dei palazzi romani, ai politici che in quelle stesse ore si scatenavano in furbate per guadagnare qualche consenso in più da spendere alle prossime elezioni... Non meno sofferte le parole dell'altro padre, quello del carabiniere che ha sparato ed ha ucciso. Invitava a comprendere il dramma del suo ragazzo. Con dolore, con compassione, senza neppure una lontana venatura d'arroganza. Per una volta, forse proprio perché il dolore era tanto grande quanto assurda la vicenda, la riflessione ha preso il posto della rivendicazione e del lamento scomposto.

Ne valeva la pena?

C'è un'altra domanda che diventa inevitabile: i risultati del vertice hanno giustificato, almeno in parte, sforzi e costi? Per non essere faziosi, diventa necessario svolgere qualche riflessione. Berlusconi e il ministro Ruggiero sono andati alle Camere a spiegare che i rappresentanti delle 8 nazioni più ricche del mondo hanno finalmente dialogato, faccia a faccia, su alcune delle questioni più gravi - dallo scudo spaziale alla ripresa economica, dalla finanza internazionale ai debiti dei Pae-

si poveri, dall'inquinamento mondiale alle epidemie - per giungere ad alcune conclusioni importanti: si preparerà un piano di aiuti all'Africa, si stanzeranno fondi per la lotta all'Aids. E tutto il resto? Andreotti, con la calma di chi ne ha viste tante, ha spiegato che il dialogo è una bella cosa, ma che di vertici G7 e, dopo il crollo del comunismo, di G8, dal 1975 ad oggi, ce ne sono stati ben 28. Più o meno tutti si sono conclusi con impegni formali e divisioni sostanziali. Nulla di davvero nuovo è accaduto a Genova, se non la dura contestazione e l'altrettanto dura reazione.

Ma a voler essere davvero sinceri, ci sarebbe da dire che la valutazione offerta dagli ambienti diplomatici e politici dimostra quanta distanza ci sia tra chi governa e chi protesta.

Gli Anti-G8, i No-global, infatti, contestano proprio che da vertici tra le nazioni più ricche possano venire scelte vantaggiose per tutto il mondo. E contestano la logica dei piani di aiuto.

A cominciare dal fatto che - come ha spiegato padre Giulio Albanese, missionario comboniano che attraverso l'agenzia Misna è voce di molti missionari nel mondo - i Paesi più ricchi hanno firmato tanti piani, con grande clamore, ma senza dare poi seguito alle promesse. Anzi, gli aiuti, di fatto, negli ultimi anni sono diventati sempre meno.

Globali o anti-globali

Dove sta il nocciolo della protesta? La questione, nel tentativo di sintetizzare spinte anche contraddittorie, non è tra chi vuole e chi non vuole la globalizzazione. Per dirla con due battute, ha ragione il cardinale Ruini, quando all'ultima assemblea dei vescovi italiani, ha detto: "La globalizzazione non è né buona né cattiva, sarà ciò che gli uomini ne faranno". Ed ha ragione Romano Prodi quando sostiene che alla globa-

lizzazione non c'è alternativa, se non il bilateralismo, con il più forte che si impone, ai danni del più debole. Una visione globale del mondo è inevitabile: lo sanno anche i contestatori, che stanno coagulando, appunto, una reazione globale ad un sistema globalizzante.

Non è neppure una novità, questa riflessione: dal Settecento ad oggi si intrecciano riflessioni e teorie sul governo mondiale. Tutti a cogliere come nel mondo, allentate le barriere di spazio e tempo nei collegamenti, ogni avvenimento riguardi, alla fine, ciascuno di noi, direttamente o indirettamente.

Il fenomeno dell'immigrazione ne è il più lampante esempio.

La voce del Papa

“La fede non può lasciare il cristiano indifferente di fronte a simili questioni di rilevanza mondiale. Essa lo sprona ad interpellare con spirito propositivo i responsabili della politica e dell'economia, chiedendo che l'attuale processo di globalizzazione sia fortemente governato dalle ragioni del bene comune dei cittadini del mondo intero”. Questo diceva il Papa all'Angelus dell'8 luglio, salutando le associazioni cattoliche che avrebbero manifestato a Genova. Ed aggiungeva che i popoli poveri non chiedono carità, “chiedono semplicemente ciò che è loro sacrosanto diritto”. E il resto del mondo non può non basarsi “sulle irrinunciabili esigenze della giustizia e della solidarietà”.

La voce del Papa dà così risposta anche a chi su Genova ha trovato comodo fare un po' di confusione. Iniziamo col dire che le associazioni e le realtà cattoliche hanno avuto, almeno stavolta, buon fiuto: a Genova sono andate una settimana prima, per distinguere la propria posizione sia dalla morsa mortale della violenza, sia dalle spesso contraddittorie posizioni degli altri. E va detto anche che la posizione espressa in una lunga lettera dei vescovi liguri e più volte spiegata dal cardinale Tettamanzi, è in stretta sintonia con quanto Giovanni Paolo II va dicendo ormai da decenni.

Il grido dei poveri

La lettera dei vescovi liguri prende le mosse dalla necessità di “un dialogo franco e responsabile tra le autorità e le varie espressioni della società civile... per dare risposta a quei molti e gravi squilibri e ingiustizie presenti nel mondo che un'incontrollata globalizzazione acuisce enormemente”.

La lettera lancia una serie di appelli e

proposte. Il primo è ai Capi di stato affinché “sappiano ascoltare il grido di tanti popoli del mondo. Sono popoli poveri, calpestati nei loro fondamentali diritti umani, sprovvisti dei minimi mezzi economici di sussistenza... Sono popoli poveri e sono popoli giovani: la maggioranza dei giovani della Terra!” La Chiesa desidera “farsi voce di questi popoli poveri e giovani”.

Perché su questo tema? Perché “è giudizio comune che l'attuale processo di globalizzazione - in modo particolare nell'ambito economico, finanziario e tecnologico - si configura come profondamente ambiguo, perché mentre avvicina e unisce tra loro i popoli, genera e alimenta intollerabili emarginazioni, con una vera e propria esclusione dei più poveri”.

Un mondo da cambiare

Ed ecco la prima proposta: ai responsabili della politica, “perché anche innovando profondamente strumenti e modelli istituzionali per adeguarli alle attuali urgenze e difficoltà ricerchino modalità efficaci di intervento capaci di regolamentare una globalizzazione largamente e dispoticamente dominata dalla nuova finanza-economia, al di fuori di qualsiasi riferimento etico, di giustizia o di solidarietà”. Si cominci dalla “cancellazione o riduzione” del debito estero dei Paesi poveri.

Il secondo appello è agli operatori economici e finanziari. La lettera dei vescovi chiede di “riscoprire l'originario legame tra finanza economia e etica... è un legame radicato nello statuto stesso dell'uomo, perfettamente riconoscibile nel lavoro, ovvero in quella economia produttiva da cui anche la finanza trae origine e legittimazione”. Il richiamo alle speculazioni finanziarie è evidente: la Chiesa sta con chi non le apprezza.

Stili di vita

Dura l'analisi di una realtà nella quale “davanti ai pochi Epuloni che vestono di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettano lautamente e che non si accorgono neppure della miseria che li circonda” sta “una immensa folla di Lazzari, che giacciono alla loro porta, coperti di piaghe, bramosi di sfamarsi di quello che cade dalla mensa dei ricchi”. I vescovi liguri criticano anche “la sterilità” di contestazioni e dissensi “soprattutto se accompagnati da atti di violenza”, ma sottolineano anche la “insufficienza di analisi dell'attuale fenomeno della globalizzazione”.

“Occorre - dicono - che le coscienze di tutti si ridestino”.

I vescovi invitano a “coltivare costantemente un duplice unitario sguardo”: sul mondo intero e i suoi problemi e nella comunità in cui viviamo. Perché “le sfide locali” compongono “il complessivo fenomeno della globalizzazione”. È quindi uno stile di vita quello che la Chiesa propone: non dobbiamo solo chiederci cosa debbono fare Bush o Putin, Blair o Berlusconi, ma anche come i nostri personali atteggiamenti possono favorire un mondo meno ingiusto. E non si tratta solo di non acquistare prodotti di marchi “sotto accusa”. Perché la dottrina sociale della Chiesa è non solo un pensiero, ma anche una “esperienza di vita” che si sintetizza in un indirizzo preciso: “Onorevolmente attendere alle sorti dei poveri”.

Con chi sta la Chiesa?

La Chiesa “pur con i ritardi e le infedeltà dei suoi figli”, deve “seguire l'inequivocabile esempio di Gesù”, pertanto “essere vicina ai poveri e ai sofferenti, a dividerne difficoltà e angosce”.

“Umanizzare il progresso”, saper vedere i bisogni degli altri, non calpestare ogni cosa in nome di uno sviluppo che troppo spesso si confonde con l'interesse di pochi e a danno di molti... Questo il discorso della Chiesa: per Genova, prima di Genova e dopo Genova.

Non sarà facile riprendere il dialogo dopo quelle giornate tremende di metà luglio, non si può e non si deve far finta che nulla sia successo. E non si può tacere. Non sarà neppure semplice, perché la proposta è di quelle che possono cambiare una vita. E non è una proposta pacifica: è stata derisa e criticata anche da chi si dice vicino alla Chiesa. Qualcuno ha persino detto e “autorevolmente” scritto che la Chiesa, schierandosi così, “fa del male a se stessa e all'Occidente”. Ma il Papa, pur con l'amarrezza nel cuore per quanto successo, ha rilanciato la sfida. Perché il problema della Chiesa (e di chi la segue) non è quale parte politica o geografica favorire - la Destra o la Sinistra, l'Oriente o l'Occidente -, ma quale progresso umano far maturare. Senza dimenticare, a maggior ragione su questo tema, che “cattolico” significa proprio “universale”.

Claudio Baroni

Una cultura da salvare



Padre Giacomo Mena, missionario clarense con gli Indios dell'Amazzonia, a colloquio con una signora.

Nella prima quindicina di giugno ne hanno parlato il *Giornale di Brescia* e *Bresciaoggi*.

Anche l'agenzia di informazione ANSA riportava la notizia: "Due missionari italiani, malgrado le minacce di morte, stanno cercando di salvare le terre e la cultura degli Indios Macuxì, l'ultima tribù della savana amazzonica brasiliana, un'immensa, selvaggia prateria ai confini con la Guyana e il Venezuela... Oltre ventimila Macuxì stanno resistendo alle prepotenze di cercatori d'oro, allevatori, militari e politici bianchi... A Uiramutã si teme un massacro contro gli Indios, analogo a quello che anni fa trasformò nella spiaggia del sangue una riva del fiume Surumù".

Ma cosa sta succedendo nel Nord del Brasile, e più precisamente nello stato di Roraima? E chi sono i due missionari italiani colpiti da minacce di morte? I due missionari sono Padre Giorgio Dal Ben e Padre Giacomo Mena, missionari della Consolata, quest'ultimo nostro concittadino, in Brasile dal 1969 e da 13 anni in Roraima, Nord del Brasile, tra i Macuxì, dei quali, con i suoi confratelli, cerca di difendere la vita e l'identità culturale. Succede infatti che questi gruppi di discendenti dalle popolazioni indigene del Sudamerica, quelle preesistenti alla "scoperta" per intenderci, ridotte ormai in tutto il Brasile a poche centinaia di migliaia di anime, stanno subendo soprusi e prepotenze di ogni genere. Li vorrebbero spazzare via i fazendeiros, i grandi latifondisti, per prendersi le loro terre. I cercatori d'oro inquinano i loro fiumi con il mercurio che utilizzano per separare il prezioso metallo dalle

scorie. E, come se tutto ciò non bastasse, né il governo centrale, né quello federale fanno qualcosa per queste minoranze.

Ha aggiunto ulteriori elementi di grave preoccupazione l'intenzione del governo di realizzare in questa zona alcuni insediamenti militari, per cui gli Indios temono di dover far fronte, come è avvenuto altrove, anche alla violenza fisica dei soldati, che hanno stuprato e ingravido le donne, solo e unicamente per introdurre nuovi elementi di disgregazione sociale. Insomma, c'è la netta impressione che da molte parti si voglia arrivare alla distruzione della loro identità culturale, a privarli delle loro ultime terre, loro da millenni, a metterli in condizione di non sopravvivere. Si sa infatti che al momento della conquista del Brasile, 500 anni fa, gli Indios erano alcuni milioni, ora sono poche centinaia di migliaia.

I missionari della Consolata, con Padre Giacomo Mena in prima fila, lottano accanto a questa gente, portano avanti iniziative concrete, come la campagna *Una mucca per l'indio*, e cercano in tutti i modi di convincerli ad abbandonare l'uso dell'alcool, con cui i bianchi hanno insegnato loro ad autodistruggersi. Ultima iniziativa, la campagna di raccolta firme per una petizione in difesa dei popoli indigeni del Brasile, indirizzata al Presidente della Repubblica e al Ministro della Giustizia brasiliani.

Ne riportiamo il testo.

Egregio Signore, abbiamo saputo con preoccupazione quanto sta avvenendo nello stato di Roraima, in particolare riguardo ai piani dell'Esercito per costruire una base militare nel villaggio Macuxì di Uiramutã, nella terra indigena Raposa Serra do Sol.

Questo ci preoccupa soprattutto perché la terra indigena Raposa Serra do Sol non è ancora stata ratificata, ai sensi del decreto 820 del 1998 che demarcava

l'area come terra tradizionale indigena. Sappiamo che i popoli indigeni di Raposa Serra do Sol hanno già concesso una parte dei loro territori per l'insediamento municipale di Normandia, dove già esiste una base militare. La costruzione di una base militare nel villaggio di Uiramutã ci preoccupa; i leaders Yanomani recentemente hanno denunciato il fatto che membri dell'esercito di una base situata nella loro area hanno abusato sessualmente di donne Yanomani. I popoli indigeni di Raposa Serra do Sol temono che la base militare possa portare alcool e prostituzione nei loro villaggi.

Perciò noi rispettosamente sollecitiamo: - l'urgente ratificazione della terra indigena Raposa Serra do Sol, come un'area continua, come definita nel decreto 820/98;

- che la comunità e i legittimi capi indigeni siano ascoltati prima di costruire basi militari su terre indigene, e la base proposta per il villaggio Uiramutã non venga costruita, d'accordo con il volere delle comunità locali;

- un'indagine completa sugli abusi sessuali a danno di donne Yanomani e punizioni per i responsabili.

Certi che farà il massimo per risolvere questa situazione in favore dei popoli indigeni, cordialmente la ringraziamo per la sua attenzione sull'argomento.

Invitiamo tutti a sottoscrivere questa petizione nel momento in cui, durante i mesi di settembre e ottobre, saremo in piazza a raccogliere le firme. È un modo concreto per aiutare a sopravvivere un popolo che, dalla tanto decantata scoperta dell'America, è stato in tutti i modi discriminato e perseguitato, per il solo motivo che la sua cultura è molto diversa da quella di chi lo ha conquistato.

Il Gruppo di Coordinamento Missionario



Non imporre la globalizzazione



Anche le A.C.L.I. con i loro rappresentanti ai vari livelli associativi hanno partecipato attivamente alla elaborazione del Documento sottoscritto da molte Associazioni cattoliche, condiviso da 100 Deputati del Parlamento italiano e consegnato all'attenzione dei leader del G 8. Nel Documento, dopo aver richiamato le richieste precedentemente espresse in occasione del Giubileo per la cancellazione totale del debito ai Paesi più poveri del mondo, per poter ripartire e costruire un futuro di solidarietà e di responsabilità, le Associazioni indicano alcuni punti chiave sui quali chiedono un'ampia e comune riflessione. Tra questi: il processo di democratizzazione degli organismi internazionali esistenti, da quelli politico-istituzionali come l'ONU, a quelli economici come il Fondo monetario Internazionale e la WTO (l'Organizzazione mondiale per il commercio); la globalizzazione dei diritti, da quelli politici e civili a quelli sociali e

di tutela e protezione per contrastare il dilagante sfruttamento sul lavoro; una politica di rispetto dell'ambiente e salvaguardia del creato (stiamo distruggendo, con l'effetto serra, la vita sul pianeta); l'applicazione immediata degli accordi di Kyoto, senza alcuna riserva da parte degli USA; un netto *no* alla rincorsa agli armamenti tornata di attualità dopo il rilancio di Bush con lo scudo stellare, e con le dichiarazioni del Presidente Russo Putin; una seria politica economica con la proposta per una tassazione delle transazioni a fini speculativi (la Tobin tax); la determinazione a mantenere in vita - con adeguati finanziamenti - la ricerca pubblica in campo farmaceutico, e una politica di produzione di medi-

cinali a costi sostenibili; una vigorosa azione volta a combattere la povertà crescente nei Paesi poveri del mondo, attraverso politiche per il lavoro, la scuola e i servizi sociali e sanitari.

Non possiamo infatti accettare che, pur crescendo la ricchezza complessiva nel mondo, la forbice tra Paesi ricchi e Paesi poveri si continui ad allargare, come già Paolo VI aveva previsto nella *Populorum Progressio* del 1967.

Secondo stime dell' ONU, mentre nel 1960 il 20% della popolazione più povera del pianeta aveva il 2,3% del reddito mondiale, nel 2000 questo 20% di persone possiede soltanto l'uno per cento del reddito mondiale. E questo fa sì che 1 miliardo e 175 milioni di persone disponga di un solo dollaro al giorno (come 15 anni fa) e che, in complesso, 3 miliardi di persone vivano con meno di 2 dollari al giorno (come 10 anni fa).

È possibile fare qualcosa di concreto di fronte a questo quadro? Una do-

manda angosciante per credenti e non credenti.

La voce di chi non è disponibile ad accettare queste pesanti ingiustizie che "gridano vendetta al cospetto di Dio" deve alzarsi alta sia nei contesti pubblici sia nella vita quotidiana, in famiglia e nei luoghi di lavoro, perché si cambino gli stili di vita, la gerarchia dei valori. Gli sprechi di ogni genere, i regali inutili ed anche pericolosi ai figli, le feste pagane che accompagnano il ricevimento dei Sacramenti; il giorno del Signore vissuto nei "santuari commerciali" per acquistare non secondo i bisogni, ma in risposta alla pubblicità, ci rendono schiavi del consumismo.

Le trasformazioni sociali in atto vanno governate attraverso scelte politiche operate attraverso un paziente dialogo e confronto con la società. I giovani vanno coinvolti con fiducia e con responsabilità, consapevoli che il futuro è nelle loro mani e quindi anche nelle loro decisioni. Alcuni potranno sbagliare, come hanno fatto i violenti a Genova, ma non dobbiamo dimenticare le tante generosità che essi esprimono e concretamente vivono da protagonisti. Oggi, mentre il potere economico è associato al potere politico e controlla i grandi mezzi di informazione pubblica, i giovani (e sono molti), e le persone che hanno il coraggio di andare contro corrente in nome della giustizia e per la pace, non vengono neppure ascoltati, anzi, considerati dei demolitori dell'ordine costituito e votato dalla maggioranza. Nel processo di globalizzazione non è lecito pretendere che venga accettata la logica del pensiero unico dei potenti o il modello economico liberista senza regole che, dobbiamo riconoscerlo, ha prodotto le storture prima evidenziate. In ogni momento cruciale della storia dobbiamo ripetutamente chiederci, almeno come adulti che hanno maggiori responsabilità, se la società che si sta realizzando sia il meglio che l'intelligenza e la capacità umane sono in grado di esprimere e se può essere vista come la continuazione dell'opera di creatività e di sviluppo sociale iniziata da Dio, quando affidò la terra con i suoi frutti all'uomo e alla donna perché tutti potessero servirsene con rispetto e sobrietà.

a cura della Presidenza
delle Acli di Chiari

Al servizio della persona

Il Centro di Formazione Professionale della Regione Lombardia di Chiari appare sempre più orientato all'offerta formativa rivolta ad Enti pubblici e privati, alle Associazioni di Volontariato ed ai privati cittadini desiderosi di essere aggiornati per rispondere adeguatamente alle richieste di una società in sempre più rapida evoluzione. Un esempio in tal senso è stato dato nella scorsa primavera dal corso di formazione per *Addetto ai trasporti protetti*: strutturato in 50 ore (15 dedicate all'analisi delle motivazioni, 25 alle norme di autotutela, alle nozioni di igiene e mobilitazione e agli elementi di medicina, 10 alle esercitazioni pratiche) era rivolto ai Volontari del Soccorso, in particolare a coloro che operano nel trasporto di utenti con problemi di salute. Iniziatosi il 19 aprile 2001, si è concluso con una prova di verifica finale il 16 giugno 2001 presso la sede dei Volontari del Soccorso alla presenza del Direttore del C.F.P., Vincenzo Filisetti, e dei docenti, che hanno potuto riscontrare come gli allievi abbiano dimostrato di avere acquisito ed interiorizzato i temi proposti, superando brillantemente tutti i "test" di verifica. La consegna degli attestati è avvenuta in occasione di un incontro-dibattito, sul tema *Il ruolo del C.F.P. nella formazione degli operatori nel settore dei servizi alla persona*, tenutosi al Marchettiano il 6 luglio 2001.

In tale occasione sono stati presentati i corsi diurni per giovani dai 15 ai 18 anni che abbiano svolto l'obbligo scolastico, articolati nei settori Meccanico, Elettrico, Amministrazione, Apprendistato, Garanzia Sociale; ma anche i Progetti Formativi per adulti proposti per l'anno 2001/2002, che coprono quattro grandi aree di rilevanza economica e sociale: i settori Tecnologico, Informatica (corsi utili al conseguimento della patente informatica europea), Servizi, Formazione con-

nessa ad obblighi di legge.

Qui ci preme segnalare che durante il 2000/01 sono stati realizzati 98 corsi, di cui 12 per apprendisti. I frequentanti sono stati 1.800, le ore di formazione 24.000. Inoltre è stato effettuato un corso F.S.E. post-diploma in collaborazione con l'I.T.C.G. Einaudi di Chiari e tre Progetti Intesa con l'I.P.S. di Palazzolo. Il completamento dei lavori di ampliamento dell'edificio scolastico, che ha consentito di sfruttare la residua volumetria dopo l'intervento del 1996/97, ha messo a disposizione qualche aula e qualche laboratorio in più, per far fronte alla crescente richiesta di corsi professionalizzanti. Da ultimo, ci pare utile sottolineare le novità presenti nei corsi del prossimo anno scolastico: Impianti termoidraulici; Materie plastiche; Operatore socio-sanitario (O.S.S.); Aggiornamento Alzheimer; Contabilità informatizzata; Emergenza pronto soccorso; Rimozione, smaltimento, bonifica amianto; Orientamento formativo per extra-comunitari.

a cura della Redazione

Per ogni altra informazione
e per le iscrizioni
invitiamo i lettori
interessati a rivolgersi
direttamente al
**Centro
di Formazione
Professionale**
della Regione Lombardia,
in Via SS. Trinità, 32
(tel. 030711471
e 030711411)
dal lunedì al giovedì
(dalle ore 9.00 alle ore 12.00
e dalle ore 14.00 alle ore 16.00)
e il venerdì
(dalle ore 9.00 alle ore 12.00).

Volontari del soccorso

Nell'ambito della programmazione periodica di un corso per operatori Volontari addetti principalmente al trasporto di persone con problemi di salute, il medico fiduciario del *Gruppo Volontari del Soccorso di Chiari*, dr. Garbellini, e la segretaria del Gruppo, Sig.ra Raccagni, hanno proposto la realizzazione dell'aggiornamento alla responsabile dei corsi del C.F.P. di Chiari, dr.ssa Maria Luisa Cogi che, superata una certa perplessità iniziale, è riuscita con sagacia e determinazione a perorare la causa dell'Associazione e quindi a strutturare con lungimiranza un corso di formazione per *Addetto ai trasporti assistiti in area sociale*, al quale sono stati ammessi 27 volontari provenienti dai gruppi di Chiari, Cologne e Rudiano.

I catalizzatori del corso sono stati indiscutibilmente i docenti, la dr.ssa Filippini, il dr. Garbellini, l'Assistente sanitaria Sig.ra Lania e l'Infermiere professionale Sig. Muratori, i quali hanno saputo coinvolgerci emotivamente facendo sì che la nostra presenza fosse costante ed interessata. Grazie alla loro indiscutibile preparazione e capacità professionale, hanno saputo mettere in relazione le nostre esperienze personali con gli argomenti di volta in volta trattati, rendendo di fatto più vive ed interessanti le stesse lezioni, sia sotto l'aspetto teorico sia sotto l'aspetto pratico.

Sicuramente una novità per noi le lezioni della dr.ssa Filippini, la quale ci ha fatto esaminare, sotto l'aspetto psicologico, le motivazioni e le modalità con cui noi volontari ci relazioniamo con le persone in stato di bisogno, nonché con i loro familiari. Abbiamo così capito che l'azione del Volontariato non deve essere mai invadente, ma deve lasciare spazio alla comprensione delle emozioni di chi stiamo per aiutare.

Gruppo Volontari del Soccorso

Intenzione per il mese di settembre

Perché gli adolescenti e i giovani del terzo millennio scoprono un ideale profondo, che dia senso e valore alle loro esistenze.

Anche ai nostri giorni i giovani possono sentirsi attratti da quella parola di Gesù che tante volte hanno letto o ascoltato dal Vangelo, il Discorso della montagna o “magna carta” della vita cristiana (Mt.5). Gesù non si stanca di ripetere con insistenza l’aggettivo “beato”, quasi per riuscire ad inciderlo nei cuori dei giovani. Beati sono quanti hanno un’anima da povero..., i miti e i misericordiosi, gli afflitti, gli affamati e gli assetati di giustizia, i puri di cuore, quanti costruiscono la pace, i perseguitati. Queste parole di Gesù possono sembrare strane, perché è strano che Gesù esalti uomini e donne che il mondo considera in genere come deboli e perdenti. Eppure il messaggio di Gesù esalta quanti il mondo considera degli sconfitti, perché sono gli autentici vincitori che entreranno nel Regno dei Cieli. Pronunciate da colui che è “dolce e umile di cuore” (Mt 11/29), queste parole costituiscono una sfida che esige una trasformazione profonda e costante del cuore. La società odierna esalta i violenti, quanti non hanno scrupoli nel loro modo di pensare e di agire, quanti fanno la guerra a coloro che rappresentano un ostacolo

ai loro interessi materiali ed egoistici. Gesù offre un messaggio totalmente diverso a quanti Lo hanno seguito e Lo seguono tuttora, come dovremmo fare noi. Dire di amare Gesù vuole dire credere in quello che Lui dice e vive: ora Gesù non soltanto proclama le Beatitudini, ma le vive sulla Sua pelle: Gesù è le Beatitudini. ContemplandoLo, ci accorgeremo che cosa significa avere un’anima da povero, essere dolce e misericordioso, essere affamato e assetato di giustizia, essere puro di cuore, essere fautore di pace e darsi da fare per costruire la pace. Ecco perché Gesù così ci invita: “seguitemi”. Non dice semplicemente “fate quanto vi dico”, ma “venite, seguitemi”. Gli Apostoli trascorsero del tempo con Gesù, impararono a conoscereLo e ad amarLo profondamente. Scoprirono il senso delle parole pronunciate da Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna” (Gv 6/68). E compresero che le parole di “vita eterna” sono le parole delle Beatitudini – e diffusero questo messaggio dappertutto... Prima di salire al Cielo, Gesù affida ai discepoli una missione e alcune parole di conforto: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque..., ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28/18-20). È nostro compito accogliere questa missione e svolgerla nel 2001, ricordando ci che le parole di Dio contengono un’immensa ricchezza che non possia-

Durante le vacanze marine a Borghetto Santo Spirito il nostro gruppo Unitalsi di Brescia era composto da 140 persone, tra ospiti e volontari. Ci conoscevamo solo in quattro, gli altri provenivano da tutta la provincia, ma ben presto abbiamo fatto la conoscenza di tutti e con alcuni abbiamo stretto amicizia. Il soggiorno è stato davvero bello; ci siamo sentiti accettati dagli assistenti e dai volontari, che ci ascoltavano e ci dedicavano molto tempo. Le ore trascorrevano veloci: al mattino si andava in spiaggia, nel pomeriggio qualcuno disegnava, altri giocavano a carte, a dama, a tombola... Di sera facevamo passeggiate sul lungomare: era bellissimo vedere le luci e le persone mentre mangiavamo il gelato. Una sera ci è rimasta impressa, quella in cui hanno fatto i fuochi d’artificio sul mare. Era proprio bello vedere il cielo tutto illuminato e i pezzi cadenti che sembravano bruciare il mare.

A Mariangela piaceva molto camminare sulla sabbia della spiaggia, mentre a me, Serena, piaceva molto guardare e fare il filo a tutti i bei ragazzi che vedevo passeggiare. I nostri educatori e i volontari ci mettevano a letto verso le 22.30 perché eravamo un po’ stanchi; qualcuno rimaneva con noi mentre gli altri uscivano ancora a divertirsi fino a tardi. È stata una vacanza stupenda tra gioie, risate e colori. Ci siamo divertiti tantissimo con gente buona e simpatica: ci vorrebbe un libro per descrivere tutte le emozioni che abbiamo provato. Non ci rimane che sperare di poterci tornare.

Un grazie di cuore a tutte le persone che ci sono state vicine in questa esperienza.

Mariangela, Serena, Paolo

mo non ascoltare e non mettere in pratica. Supplichiamo il Cuore di Gesù che ci renda gioiosi testimoni della verità, e apostoli convinti per l’avvento del Regno di Dio.

a cura di Dina Galetti

In parrocchia

7 settembre, primo venerdì del mese: celebrazione eucaristica in onore del Sacro Cuore di Gesù, come da avvisi parrocchiali.

Dina Galetti



Il gruppo Unitalsi in vacanza

Tutta l'estate
del CG2000



TUTTI CON GIADA, DRITTI AI DIRITTI

Lunedì 18 giugno, ore 13.30, inizia l'avventura... ma quale? È l'avventura di tre delle tante mamme che hanno deciso di affrontare la grande fatica del Grest delle elementari. Per due di noi è la prima esperienza, e così ci avvaliamo dei consigli di chi ha già qualche anno di esperienza. Riscoprendo il nostro essere bambine, tra giochi e divertimento, ci accomuna l'entusiasmo di condividere l'esperienza con chi è il vero protagonista di questi giorni: i nostri figli.

Il tema trattato nelle tre settimane di Grest è stato **I diritti dei bambini**; argomento forte e difficile da realizzare

perché fosse compreso da tutti. È per questo che durante la programmazione la nostra principale preoccupazione era quella di trovare la giusta formula e i metodi più adeguati affinché tutto potesse apparire divertente e di facile comprensione. Attraverso i più svariati giochi a tema, le rappresentazioni e i momenti di riflessione i bambini sono riusciti a scoprire quali sono i diritti che la società odierna non dovrebbe negare a nessuno di loro e che, purtroppo, in alcune parti del mondo tutto ciò non è ancora realizzato.

I ragazzi dei gruppi che ci sono stati affidati erano di quarta e quinta elementare che, pur essendo più autonomi dei piccoli, sono anche più esigenti nel voler comprendere, decidere ed esprimere le proprie opinioni e capacità, pretendendo di essere così veri protagonisti dell'avventura in un mondo in cui sono i genitori a rivestire questo ruolo.

Per far sì che i bambini potessero esprimersi al meglio delle loro capacità il nostro ruolo era quello di metterci a loro completa disposizione, ascoltandoli, spronandoli e aiutandoli a realizzarsi.

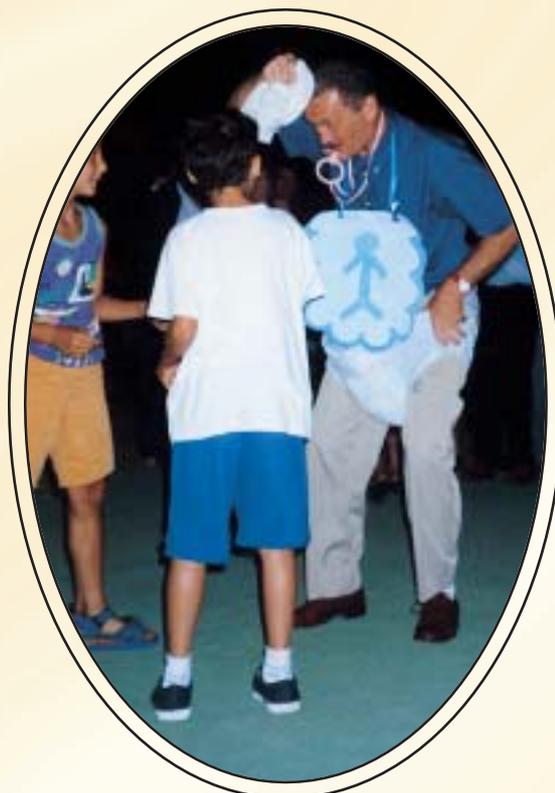
Una giornata veramente speciale, secondo il nostro parere, è stata quella dedicata al **diritto alla famiglia**, che si

è svolta il martedì dell'ultima settimana a Pumenengo. Nel pomeriggio, tra giochi e lavori manuali dedicati alle coccole, i ragazzi hanno incontrato alcune famiglie che hanno in adozione o in affidamento dei bambini e, ponendo loro alcune domande, hanno condiviso la loro esperienza. La sera ci hanno raggiunto i genitori e dopo cena tra canti, giochi e una breve celebrazione è stata nuovamente sottolineata l'importanza che i nostri figli rivestono all'interno della famiglia, mentre il ruolo della stessa è fondamentale per la loro crescita.

Sabato 7 luglio, ore 24.00, finisce l'avventura, ci ritroviamo fisicamente stanche ma soddisfatte e già con qualche rimpianto che subito svanisce al grido: *"Vivi al meglio di te stesso"*.

... arrivederci a presto!

Fiorella, Margherita e Alessandra



MAMME... IN GREST

Riflessioni di una mamma animatrice del Grest delle Elementari.

Quando, qualche estate fa, mi era capitato di incontrare, per le strade del paese, alcune mamme che conoscevo, nel ruolo di animatrici del GREST, avevo detto loro "Che coraggio avete! Che resistenza!", ma mentre le guardavo allontanarsi con la loro fila di bambini chiassosi pensavo "Certo sono un po' pazze, o forse non hanno niente di meglio da fare..."

Quello che non potevo immaginare è quanta energia e quanta forza ti può dare un'esperienza come questa, un senso di vitalità gioiosa che supera e cancella la stanchezza fisica e che, anzi, ti fa correre, saltare, giocare con i bambini quasi come se avessi ancora 18 anni (quasi!), forse perché sai che stai facendo la cosa "giusta". Mi sono trovata coinvolta in una dimensione diversa da quella che mi aspettavo, un modo di impostare le attività molto distante dal Grest che avevo conosciuto molti anni fa: direi molto più ricco, più movimentato e più fantasioso, con molti adulti e adolescenti impegnati ad offrire il meglio ai 300 ragazzi della scuola elementare, senza che mancasse un momento di riflessione e di preghiera...

All'inizio e alla fine di ogni giornata cantavamo il nostro inno, di cui mi sono piaciute subito alcune parole "Vivi al meglio di te stesso / svela i talenti in tuo possesso... La realtà, se vuoi, tu puoi cambiare / non restare lì solo a guardare...". E per non restare lì solo a guardare molte mamme, ben 35 di età varie, tra i 30 e i 60 anni, sono venute a fare le animatrici. Non è vero che non avessero proprio niente da fare, a casa, queste mamme: alcune avevano un lavoro part-time che svolgevano la mattina, prima di venire al Grest, altre avevano altri figli più grandi o più piccoli di quelli che accompagnavano e seguivano lì, al Centro gio-

vanile. Ma è evidente, per tutte queste persone, che è molto più importante condividere con figli e amici un'esperienza così essenziale per la vita della comunità, piuttosto che avere i pavimenti lucidi ed il bucato perfettamente lavato e stirato! Quando ho chiesto loro, a titolo di curiosità, perché avevano deciso di fare le animatrici del Grest, molte mi hanno risposto semplicemente: "... Me l'ha chiesto don Andrea... Me l'ha chiesto don Piero... C'era bisogno... Volevo fare qualcosa con il mio bambino... Far giocare la mia bambina..."

Ho scoperto, in alcune mamme, un capacità di comprensione, una pazienza, un'attenzione per tutti i bambini, che mi hanno veramente colpita. C'era una sincera preoccupazione che tutti riuscissero a partecipare, divertendosi, ai vari giochi; che tutti fossero un po' protagonisti, rispettando le regole, ma che nessuno fosse escluso! Che soddisfazione, quando i vari Giuseppe, Luigi, Andrea o Marco partecipavano finalmente a tutti i giochi (frutto di fantasia

e dedizione dei bravissimi assistenti!) o quando, dopo alcuni giorni, si era creato uno spirito di gruppo, ed i bambini stessi si richiamavano tra di loro! Poi, attenzione ad asciugarli bene dopo i giochi d'acqua (soprattutto i più piccoli), merende abbondanti e... dai! Cantiamo un bans!

Per quanto mi riguarda, penso che sia stata una scelta coerente con quei valori che si è sempre dichiarato, a parole, di condividere (collaborazione, partecipazione, spirito di servizio). Finalmente qualcosa di concreto, che mette alla prova, certo, che richiede impegno, ma che offre anche la possibilità di esprimersi come persone (al di là del ruolo che si ricopre nel mondo del lavoro) e consente di mettere in gioco qualche altro aspetto di sé, molto umano e molto immediato, legato all'essere genitori ed allo stare insieme.

Emanuela



Grest medie 2001

**OKKIO
PINOKKIO**

Come tutti gli anni il Grest è finito e tante cose ci ha lasciato... Era lunedì, ma non uno dei tanti... Noi animatori ci siamo trovati all'oratorio Rota carichi di impegno, buona volontà, entusiasmo, energia e voglia di fare per organizzare il Grest delle medie. Il tema quest'anno era la storia di Pinokkio: burattino inesperto, con tanta voglia di scoprire il mondo per crescere e imparare a vivere.

Ovviamente le gite non sono mancate: mercoledì 4 luglio, armati di bici e voglia di pedalare, nonostante il tempo non promettesse niente di buono, siamo andati all'Oglio per fare in modo che i ragazzi si affiatassero all'interno del gruppo, facendogli vivere un'esperienza di amicizia e complicità. La seconda settimana si è invece conclusa con l'escursione al rifugio San Fermo, sopra Borno, dove alle 4.30 tutti insieme ci siamo svegliati per ammirare l'alba, simbolo di rinascita e di nuove aspettative per il giorno che ci attendeva. L'ultima settimana è stata caratterizzata dalla gita che simboleggiava al meglio le avventure di Pinokkio nel paese dei Balocchi: quale posto migliore di Gardaland?

Ma il Grest non è solo questo; è stato anche *Pinokkiadi*, cioè giochi a punteggio tra i vari gruppi, divertimento, riflessioni e attività.

Queste ultime sono state svolte all'interno di sette laboratori: clowneria, giornalino, film, teatro, danza, murali e costruzione di un teatrino. I frutti del lavoro fatto con impegno e determinazione si sono visti durante la festa finale di venerdì 13 luglio, che si è tenuta in piazza Zanardelli davanti a genitori, parenti e amici. Durante questa serata, inoltre, abbiamo eletto,



dopo varie selezioni, Miss e Mister Pinokkio, rispettivamente Laura Comelli e Davide Foglia, e abbiamo premiato il gruppo vincitore delle *Pinokkiadi*.

Come sempre si è rivelata un'avventura significativa e divertente che ci ha lasciato uno splendido ricordo, facendoci approfondire l'amicizia con i ragazzi e tra noi educatori.

Dopo avervi raccontato il nostro Grest volevamo dire a tutti i ragazzi che hanno condiviso con noi queste tre settimane: *Grazie di cuore e un grosso abbraccio... arrivederci all'anno prossimo!!!*

*Emanuela, Ester, Elisa
Alessandra, Nicola e Francesca*

NUMERI VINCITORI DELLA SOTTOSCRIZIONE A PREMI PER IL CENTRO GIOVANILE 2000

1. Televisore	numero	691
2. Bicicletta		683
3. Maialino vivo		852
4. Stirella		827
5. Tortiera		631
6. Vassoio		964
7. Lampadario		746
8. Pista		844
9. Gelatiera		748
10. Tamburello		805

Per ritirare i premi,
rivolgersi alla segreteria
del Centro Giovanile.

Pellegrinaggio dei ministranti di Chiari a Roma



Il gruppo al completo presso la tomba di Paolo VI (sopra)
e nella Cappella degli Ungheresi durante la celebrazione del mandato.



RICORDI DI UNA VACANZA A RINO

Lo scorso 10 luglio quaranta ragazzi di 4 e 5 elementare si precipitarono al pullman che li aspettava alle ore 9.00 nel parcheggio dell'oratorio, tutti pronti, o quasi..., ad intraprendere un'avventura lunga una settimana. Gli animatori e suor Gianurelia accolsero i bambini con entusiasmo e volontà, consapevoli che la convivenza sarebbe stata divertente e utile alla crescita di tutti, se vissuta con prudenza e attenzione agli altri. Giunti a Rino di Sonico, i nostri amici sistemarono le loro valigie nelle stanze, ma subito la loro attenzione fu attratta da quattro fratelli: Aran, Menfi, Zarton e Misia. Questi raccontarono ai ragazzi di un "segreto" nascosto da tempo nel paese di Rino e li invitarono a scoprire con loro il "segreto della felicità"... Trovato un misterioso scrigno con l'aiuto di alcuni folletti, si impossessarono di un medaglione e di una mappa e così andarono alla ricerca del segreto. Per recuperarlo, occorreva acquistare alcune virtù: la prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza, insieme alla fede e ad una buona dose di speranza e di amore. Vivere e far vivere nella giornata queste virtù non fu sempre facile, soprattutto quando i ragazzi si trovarono di fronte a situazioni in cui dover scegliere il mezzo più adatto, anche se meno comodo, per agire nel bene, o quando si trattò di giocare rispettando le regole senza lasciarsi trascinare dalla smania di vincere ogni sfida a tutti i costi, o quando la vita insieme richiedeva di adattarsi alle esigenze degli altri...

Al termine della settimana i nostri ragazzi trovarono il segreto nascosto in un grande quadro, che raffigurava un meraviglioso progetto di amore di Dio sulla loro vita. Scoprirono che la felicità cresce nel cuore, quando impariamo a costruire veri legami di amicizia con Dio e con le persone che ci stanno accanto, superando le barriere dell'indifferenza e dell'egoismo...

Cristina

FOLLEST... FOLLIE DI QUATTRO SERE D'ESTATE

E così, dopo qualche anno di silenzio, è ritornato il Follest! Ma cos'è? Chiedono i ragazzi ai quali consegniamo il volantino con le proposte... È una serie di iniziative folli per adolescenti, pensata e creata apposta per loro, un'occasione per passare quattro serate divertenti.

La proposta è stata colta con entusiasmo. La prima serata, all'Acquasplash con qualche migliaio di giovani provenienti dai paesi di tutta la diocesi, è trascorsa cantando, ballando e nuotando. La seconda serata, non poteva mancare, tutti a Gardaland. La terza serata... "Salamine e Anguria Party" in una nota località turistica di Roccafranca: Cascina Lunga, con tour panoramico sul fiume Oglio a bordo di un carro trainato da uno scoppiettante trattore... E per finire, una agguerritissima e divertente caccia al tesoro!

Hanno partecipato a questa esperienza circa quaranta adolescenti, con una voglia di giocare davvero straordinaria!

Hanno manifestato il desiderio che il Follest non rimanga solo un episodio, ma che si continui a ideare proposte aggregative "su misura" per loro... Saranno accontentati.

È una promessa!

*Gli animatori del
Follest*



Scout

IN PRINCIPIO LA TERRA DIO CREÒ

Le vacanze di Branco dei Lupetti quest'anno si sono svolte presso la "Baita Laret", in una radura vicino ad una pineta, in località Doverio, una frazione di Corteno Golgi di Edolo. Il posto era fantastico!!!

Durante gli otto giorni di campo, dal 14 al 21 luglio, i Lupi hanno vissuto all'aperto e a stretto contatto con la natura. Le attività in genere sono state incentrate sull'analisi degli elementi naturali: aria, acqua, fuoco, terra, luce, tenebre...; durante i momenti di preghiera si è riflettuto molto sull'importanza della natura che Dio ci ha donato e sul fatto che Lui si manifesta in tutto ciò che vediamo. Negli ultimi giorni di campo i bambini si sono cimentati nelle "Lupoliadi", le olimpiadi dei lupetti; anche durante il resto della settimana hanno giocato: si sono svolte partite di *bandiera svizzera*, tornei tra sestiglie e numerosi altri giochi.

Il Consiglio degli Anziani di Branco

Guai ai lodatori del tempo passato

L'acqua passata non macina più. Il tempo passato non c'entra più, non conta per niente, noi dobbiamo guardare avanti, costruire il futuro con le nostre mani, con i nostri progetti, con le nostre capacità. È l'era dei computer, dei supersonici, dei robot, della forza nucleare e della bomba atomica e, diciamo pure, è l'era post-cristiana e post-moderna, e via dicendo. E in questo tempo presente, tutto teso verso il futuro, il progresso, l'evoluzione, non ci sarà proprio nulla da conservare, nessun valore da richiamare, come principio fondamentale, assoluto e irrinunciabile?

Perché stando le cose come sono adesso, pare che persino i principi e le regole fondamentali della vita, debbano scomparire perché è tutta roba antica, cosicché dovremmo dire che 2 x 2 non fa quattro, perché è un risultato antico come il mondo, ma oggi, al passo con il nuovo tempo, dobbiamo dire che fa 5 o 10.

Non so se mi spiego. Ho l'impressione che con questa antipatia e ostilità per il passato e con la mania del nuovo e del futuro si voglia scardinare ciò che è stabile e valido da tutta l'eternità. Di questo passo, dice e scrive Mons. Maggiolini, Vescovo di Como, stiamo liquidando con superficialità la Cristianità del passato. Il Vescovo di Como continua: «La pastorale ha insistito tanto sulla domenica come Pasqua settimanale e addio alle Messe feriali». L'enfasi della Pasqua settimanale non ha per nulla frenato l'esodo dalle Chiese nel giorno del Signore. Si sono svuotate le Chiese e si sono riempite le prigioni. «Hanno scoperto, meno male, l'importanza dei salmi e la recita delle lodi e dei Vespri giornalieri, ma hanno dimenticato le preghiere della nonna mattina e sera. Chi ricorda o chi conosce la bella preghiera del mattino: *Ti adoro mio Dio, Ti ringrazio di avermi creato ecc. ecc.* Da qualcuno è sostituita con la preghiera offerta dall'apostolato della preghiera: *cuore divino di Gesù, io ti offro ecc.*».

Va bene. Ma la stragrande maggioranza dei Cristiani o non prega più o al massimo si limita a fare un segno di Croce e le preghiere del passato, che i nostri vecchi genitori ci avevano insegnato e fatto recitare immancabilmente ogni giorno, non esistono più. Con le preghiere ci facevano ripetere ogni giorno le formule principali del catechismo come i misteri principali della nostra Santa Fede, i dieci Comandamenti della legge di Dio, i cinque precetti di San-



ta Madre Chiesa, i sette Sacramenti e così via. Oggi chiedete a chiunque dei moderni, aggiornati, se li sanno ancora. Ve li potete sognare. È scomparso tutto. Il Vescovo di cui sopra scrive ancora: «La pastorale del dopo Concilio ha divulgato l'apertura al mondo, sottovalutando il lato negativo del medesimo».

E qui mi permetto una postilla mia personale: *C'è qualcuno così marcatamente ottimista, vorrei dire malato di ottimismo, che non sopporta il minimo accenno al negativo, sia relativamente all'individuo come alla Comunità. Bisogna assolutamente tacere o nascondere il malessere o il malandare, è ormai convinzione di tutti gli educatori che bisogna far notare o far valere solo il positivo, accennare al negativo è controproducente e quantomeno intempestivo e anacronistico.*

Insomma bisogna fare come fanno alcuni con gli asini ai quali mettono gli occhiali verdi per indurli a mangiare la paglia come se fosse erba fresca o fieno.

E continua il Vescovo: «È come se si volesse presentare al mondo il mistero della Redenzione, presentando solo la gloria di Gesù Cristo e non la sua passione». E ancora: «La gerarchia esita assai a esercitare l'autorità, quando addirittura non vi rinuncia; se le cose vanno bene comandano, se vanno male, fingono di non vedere o di non sapere». Qui vorrei scendere a qualche esempio pratico citando casi, nomi e cognomi ed esempi concreti, ma me lo impedisce la prudenza, la carità e il pericolo di dare scandalo.

Lasciamo andare. Si lamenta la scarsità di vocazioni sacerdotali e religiose. Ma che cosa si pretende da una società secolarizzata, irreligiosa, permissiva, ignorante di Dio,

del Vangelo, della Chiesa? Deploriamo con parole e fatti i matrimoni impreparati, celebrati a suon di musica e profusione di fiori e addobbi dalla piazza all'altare maggiore, matrimoni che fondano famiglie dalla debole consistenza e durata, destinate in gran parte a separazioni e divorzi quanto mai esecrabili.

Ma che si pretende da una gioventù educata alla libertà sfrenata, alla totale autonomia, al nulla proibito, al tutto dovuto e subito, alla protezione assoluta della loro personalità per la quale non esistono rimproveri, richiami o castighi? Guai se un insegnante elementare o di scuole medie si arrischiava a rimproverare, o peggio, a castigare o, Dio non voglia, a sfiorare la faccia di un ragazzo con un piccolissimo schiaffetto. Interverrebbero subito i genitori, i superiori, legislatori e magistrati che mostrerebbero la legge a proposito e sproposito, che difende il rispetto e l'incolumità e l'immunità del ragazzo.

Un grande educatore di un certo collegio e una scuola di quasi 500 ragazzi mi diceva: «Per noi i ragazzi non sono un problema, problema invece sono i genitori perché se rimproveri un ragazzo, subito intervengono i suoi genitori e ti domandano: Come si è permesso di mortificare il nostro ragazzo in mezzo a tutti, cosa ha fatto di male ecc...».

Cari miei, non era meglio il passato, quando i nostri genitori non avevano che due mezzi di buona educazione, il buon esempio e il bastone? E questi sacrosanti espedienti educativi si usavano pure a scuola, all'Oratorio, in collegi e orfanotrofi, in ogni ambiente educativo.

Beh, io non sono contro i metodi educativi moderni, ma voglio soltanto riaffermare quelli antichi, che, a differenza di quelli di oggi, erano molto efficaci e hanno formato generazioni di veri galantuomini.

Oggi tutti dicono che la delinquenza tra i minori è sempre in aumento, le volgarità più ripugnanti allignano e prosperano tra i più giovani.

Mi sono state riportate certe parole e certe cose che a dir poco mi hanno fatto rabbrivire, tramortire, vomitare, sbalordire per un po' di tempo. Sì, educiamo al positivo, alla legalità, nascondiamo ciò che è proibito, mostriamo il bello, il bene, il meglio.

Attenti però che l'esperienza ci fa dare ragione all'antico poeta Ovidio che scriveva: «Vedo ciò che è meglio e lo lodo, ma faccio ciò che è peggio».

E allora? Allora svegliamoci e corriamo ai ripari. Mandiamo all'Oratorio i ragazzi e seguiamoli anche là.

Condanniamo l'ignoranza religiosa e morale. Diamo di piglio alla Corona e preghiamo. Solo lo Spirito Santo ci aiuterà a cambiare il mondo da selvatico in umano, da umano in Cristiano, da Cristiano in civiltà d'Amore. Chiedo scusa di aver detto la verità, ma non ho rimorsi.

don Davide

La Cina, il medioevo e altro ancora

O dio tutti quelli
che ci hanno proibito
questi libri

Può apparire remota, fortunatamente, dalla nostra esperienza la storia narrata da Dai Sijie nel bel romanzo **Balzac e la Piccola Sarta cinese** (Adelphi, L. 26.000). E invece riguarda ciascuno di noi, perché mette in luce il potere della parola scritta, quindi la forza vitale della lettura. I libri sono un universo affascinante, che attrae con prepotenza soprattutto quando, per i motivi più diversi, ci viene proibito il viaggio in questa landa irrinunciabile per l'uomo, dove fantasia e realtà, immaginazione e impegno si intrecciano con risultati che solo il singolo lettore può valutare esattamente, per il riflesso che riverberano sulla sua vita.

La Cina degli anni della "rivoluzione culturale"; uno sperduto villaggio della montagna della Fenice del Cielo, poverissimo e tagliato fuori dalla civiltà; due giovani ex-studenti costretti a vivere in un mondo dominato dal lavoro fisico, dalla fatica e dalla fame, nel quale ogni istituzione culturale, scuola compresa, è bandita; una misteriosa, preziosissima valigia piena di libri occidentali assolutamente proibiti dal regime (accanto a Balzac, Dickens e Hugo, Dumas e Flaubert, Tolstoj e Kipling, Stendhal e Melville); e infine la Piccola Sarta cinese, giovane montanara, bella e incolta... Così l'autore ricostruisce le peripezie sue e dell'amico Luo, che dovettero subire la "rieducazione" imposta dalla Rivoluzione Culturale a chi era accusato di deviare dalla verità rivoluzionaria. I due ragazzi, figli di intellettuali puniti dal regime in quanto borghesi, trasferiti con violenza in un universo lontanissimo dalla loro realtà, riescono ad impadronirsi della valigia di libri gelosamente nascosta da un compagno che sta per tornare alla civiltà. E cominciano a leggere, clandestinamente, avidamente.

Quegli autori, ufficialmente considerati reazionari e pericolosi, a loro svelano invece l'esistenza di un mondo nuovo e affascinante: "Fummo da pri-



ma attratti, poi conquistati, infine soggiogati dal mistero di quel mondo a noi estraneo". La valigia dei libri diviene la "fonte della sapienza"; le parole dei capolavori letterari sprigionano una malia capace di aprire mondi contrapposti alle brutture di ogni giorno, ai parassiti che si attaccano alla pelle, all'incubo degli interventi repressivi, alla mancanza di ogni forma di cultura. E anche l'amore, la passione (sentimenti "borghesi" e quindi condannati) escono dalle pagine di Balzac, prendono forma nel bel visino della Piccola Sarta, divengono reali. La scoperta del magico mondo della letteratura è la via di fuga dall'abbruttimento e dalla rassegnazione, è lo strumento per resistere all'oppressione, ma è anche il desiderio di "rieducare", a rovescio s'intende, la Piccola Sarta cinese di un villaggio vicino: e i protagonisti lo fanno così bene che l'educazione letteraria e sentimentale della ragazza avrà un esito addirittura imprevisto...

Con una rara capacità di scrittura, Dai Sijie costruisce una storia lieve e ironica, mai angosciante, pur ambientata com'è in un contesto storicamente drammatico. Perché il suo scopo, e in questo sta l'originalità del libro, non è la denuncia storico-politica, ma l'affascinante omaggio alla forza di evocazione della letteratura, alla sua potenziale capacità di trasformare l'uomo e le cose.

Tenebra era il suo destriero...

"Alle proprie spalle Kurt vedeva i terribili cacciatori, ne vedeva gli occhi pieni di bragia centenaria, le fiamme che lingueggiavano da barbe centenarie, li vedeva brandire giavellotti, tenere archi, vedeva alle loro spalle,

nero come la notte, il signore della caccia". Nella febbre, il delirio di Kurt non può che evocare le potenze scatenate del male: altro la sua mente non saprebbe immaginare. Lui stesso è il "cavaliere delle tenebre", quelle impenetrabili di un cupo medioevo tra le brume delle montagne bernesi, quelle di una mente che non conosce sentimenti diversi dalla forza, dalla brutalità, dal bisogno di sopravvivere e di imporsi, quelle di una natura inconsapevole e violenta, che soffoca con spire selvagge il tetro castello del protagonista, freddo ed abbandonato, simbolo di una società disgregata essa stessa. Jeremias Gotthelf nel romanzo **Kurt di Koppigen** (Adelphi, L. 25.000) sembra aver dato vita ad una creatura di Dostoevskij *ante litteram* (il libro è infatti del 1844): un'anima "mal sbozzata e agitata da impulsi incontrollati" che spingono il protagonista dalla fatiscente rocca in cui è nato verso strade impervie, verso il delitto e il brigantaggio: ogni suo gesto, quasi per un malvagio incantesimo, sembra spingerlo comunque alla perdizione. Persino la sua trasformazione in cavaliere risulta inevitabilmente grottesca, guidata da una volontà ferrea a cui tuttavia non corrisponde un'adeguata capacità di staccarsi dalla propria condizione. Jeremias Gotthelf è lo pseudonimo che lo scrittore svizzero Albert Bitzius derivò dal titolo di un suo stesso romanzo del 1837. Autore *sui generis*, pastore evangelico nella comunità di Lutzel-fluh nel Bernese, Gotthelf si dedicò tardi alla letteratura, ma il suo successo spinse un editore di Berlino ad offrirgli ben diecimila talleri per i diritti dell'*opera omnia*. Nei racconti di Gotthelf si manifesta un grande talento epico, segnato sempre da un atteggiamento anti - mondano, da una scrittura povera e aspra, ma ben aderente ad una visione cruda del mondo: dietro l'ironia si svela infatti un manicheismo fortemente sentito e vissuto. E tuttavia ai suoi personaggi, anche a Kurt, uomo istintivo, animale libero, succube di una volontà primitiva, non è mai preclusa la "pietas" cristiana e la possibilità di salvezza. Una lettura forse inusuale, questo romanzo, ma indubbiamente fascinosa per gli scenari selvaggi dell'anima e della natura, per le sfumature a volte idilliache, per gli inquietanti interrogativi sulla predestinazione, sul bene e sul male, insomma sulla vita.

a cura di Enrica Gobbi

Intervista a S. E. mons. Giovanni Zerbinì

Da metà maggio a metà giugno si è trovato in Italia S. E. mons. Giovanni Zerbinì per due fatti straordinari: l'incontro dei Vescovi Salesiani con i Superiori Maggiori a Roma e la solennità di Maria Ausiliatrice a Torino (22 - 25 maggio 2001). L'incontro, programmato da tempo, aveva come tema: «Spiritualità salesiana nella condizione episcopale». Nello stesso tempo era l'occasione per un interscambio di riflessioni in vista del prossimo Capitolo Generale. Alla vigilia della sua partenza per Guarapuava, siamo andati a trovarlo a San Bernardino e gli abbiamo rivolto alcune domande.

A Roma quanti Vescovi hanno potuto accogliere l'invito del Rettor Maggiore? Da quali nazioni provenivano? Quali problemi avete trattato? A quali conclusioni siete arrivati?

Degli attuali 104 vescovi salesiani solo un'ottantina hanno potuto accogliere l'invito del Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi. La quasi totalità dei vescovi assenti è di età avanzata o ammalati. Oltre il sessanta per cento dei vescovi salesiani si trova nell'America Latina. Quindici sono in Asia, altrettanti in Europa e tre in Africa.

L'incontro si è svolto in un intenso clima di fraternità fra i vescovi e con i membri del Consiglio Generale della Congregazione. Si è parlato non tanto di problemi pastorali generali, quanto della spiritualità salesiana e del carisma di Don Bosco nella condizione episcopale. Dopo un'introduzione del Rettor Maggiore e una breve sintesi delle risposte scritte mandate dai Vescovi al questionario di preparazione, il lavoro si è svolto a piccoli gruppi omogenei, confrontandosi soprattutto con le esperienze di ognuno. È stata naturale la conclusione: la grande utilità dello spirito salesiano anche in chi è stato scelto per il servizio pastorale come vescovo, portando in sé la ricchezza della carità pastorale, alimentata con l'Eucaristia, sostenuta dalla devozione alla Madonna e realizzata nella fedele unità di pensiero e di azione con il successore di Pietro. È una spiritualità che dà la preferenza ai giovani ed ai poveri e si esprime in capaci-

tà di accoglienza e in semplicità. È una spiritualità che apre alla santità anche per i vescovi. Accanto al vescovo martire mons. Luigi Vermiglia, dichiarato santo da Papa Giovanni Paolo II, sono Servi di Dio mons. Luigi Olivares, il Card. Augusto Hlond, mons. Ottavio Ortiz, mons. Antonio de Almeida Lustoza e mons. Vincenzo Cimatti, ed è stata avviata la causa di mons. Stefano Ferrando.

Avete potuto scambiare qualche esperienza tra Voi? Che impressioni Lei ha riportato da tale incontro?

L'incontro si è servito di una dinamica che ha coinvolto tutti i partecipanti. Ognuno ha potuto portare il contributo della propria esperienza, che in realtà risulta molto diversificata per condizioni sociali e religiose. Circa la metà dei vescovi salesiani lavora in regioni missionarie. Gli altri si trovano in diocesi povere, che richiedono speciali premure per promuovere le vocazioni e portare avanti un discorso formativo degli agenti pastorali, sacerdoti e laici.

Avete potuto incontrare il Rettor Maggiore: come sta di salute? Avete potuto vedere il Papa? Erano presenti anche i nuovi Cardinali salesiani?

Abbiamo ammirato il generoso sforzo del Rettor Maggiore che, malgrado la precarietà della salute, ha voluto essere presente a tutti gli incontri e celebrazioni, manifestando la gioia di ascoltare le esperienze dei vescovi salesiani ed esprimendo il suo pensiero con chiara visione della realtà. In Vati-

cano abbiamo avuto il momento celebrativo dell'Eucaristia presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re e il momento di intensa emozione dell'incontro in Piazza San Pietro con il Papa Giovanni Paolo II. I cardinali salesiani, impegnati nel Concistoro, hanno avuto rapidi momenti di presenza ed il giovane cardinale Oscar Rodriguez dell'Honduras ha presieduto la celebrazione eucaristica conclusiva nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

A Torino, continua la devozione a Maria SS. Ausiliatrice come ai tempi di Don Bosco: tanta gente che si confessa, prega e partecipa alle S. Messe e alla processione?

Le due giornate trascorse a Torino mi hanno fatto sperimentare da vicino la grande devozione alla Madonna Ausiliatrice, che riunisce decine di migliaia di fedeli nei vari momenti celebrativi. La processione ha fatto un lungo percorso e mi ha commosso per la pietà e il raccoglimento di tutti.

Quali impegni l'aspettano ancora in Italia, prima di tornare nella sua diocesi di Guarapuava?

Prima di tornare a Guarapuava in Brasile, sarò ad Arese per conferire il sacramento della Cresima ad un gruppo di giovani del nostro Istituto. Sarò anche a Loreto per ringraziare, insieme ai miei compagni, per i 45 anni di ordinazione sacerdotale. Finalmente il 16 giugno, a Brescia, avrò la gioia di ordinare presbiteri tre salesiani dell'Ispettorato di Milano.

Vittorio Iezzi



I cambi di quest'anno

Anche quest'estate "l'obbedienza" ha bussato alla porta di San Bernardino e si è fatta strada, nonostante le immancabili difficoltà legate ai trasferimenti.

È espressione genuina dello spirito salesiano. Don Bosco voleva i suoi figli disponibili come un fazzoletto nelle mani del Superiore. È il segreto del dinamismo dell'Opera salesiana.

Don Diego Cattaneo, allo scadere del suo mandato triennale come Direttore, viene trasferito con lo stesso compito all'Istituto Salesiano di Sondrio.

È una delle opere più antiche dell'Ispettorato Salesiano, fondata dal Beato Michele Rua, primo successore di Don Bosco. È articolata in un convitto delle Scuole Medie Superiori, nell'oratorio cittadino e nel santuario di S. Rocco. È affiancata dalle suore di Don Bosco e da un gruppo fiorente di ex allievi e di operatori salesiani. Ha rappresentato per l'intera Valtellina un centro che ne ha favorito lo sviluppo sotto tutti i punti di vista. Ad esso convenivano quegli allievi, che, abitando in paesi decentrati, facevano la scelta del convitto salesiano per poter frequentare le scuole medie superiori. In esso trovavano non solo ospitalità, ma integrazione all'attività scolastica e soprattutto un aiuto morale ed educativo per la piena maturazione della loro personalità in senso cristiano. Pur essendo stati superati alcuni aspetti logistici, continua questa scelta da parte delle famiglie e dei giovani. A questo scopo anche l'edificio è stato completamente ristrutturato e rinnovato. E così il progetto formativo. Molto frequentato e vivace l'oratorio, con sale di ritrovo, giochi, campi sportivi, associazioni. Dall'oratorio di Sondrio sono usciti molti sacerdoti e salesiani, molti missionari, che si sono distinti nella dedizione e nel lavoro. Sarà sufficiente ricordare il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò con i due fratelli. Altrettanto prestigiosa l'attività della sala te-

atro, dove si succedono recitazioni, spettacoli, concerti, conferenze. Molto frequentato il Santuario di S. Rocco, anche per la comodità di accostarsi ai sacramenti.

È un'opera in piena espansione sotto i diversi punti di vista. È nel centro di Sondrio, di facile e immediato accesso. Buona la collaborazione con il clero cittadino, con le autorità, con la gente. Non mancano gli aiuti e il sostegno, specie da parte degli ex allievi, che occupano posti importanti anche nella vita economica della valle. È un posto dove don Diego potrà mettere a frutto le sue forti esperienze maturate nel campo oratorio a San Bernardino e a Bologna - S. Cuore e completate nel campo scolastico in quest'ultimo triennio. L'accompagna l'augurio da parte dei Confratelli e dei numerosi estimatori, che lo ricorderanno con simpatia. Gli succede don Franco Fontana, che all'incarico attuale di preside unirà quello di direttore. È un passaggio che, pur non mancando di difficoltà, è favorito dalla conoscenza diretta dei problemi di San Bernardino, avendo fatto parte della Comunità Educativa Pastorale da un anno ed essendo stato il vicario della comunità religiosa.

A tale compito direttivo lo abilita l'esperienza maturata in questi anni specie nel campo della pastorale giovanile, a livello ispettoriale e nazionale. Non sarà leggero portare avanti gli impegni di direttore e di preside, anche per l'incertezza che accompagna l'attuazione delle riforme scolastiche. Aumenterà la popolazione scolastica per l'inizio della Scuola Elementare; il corpo insegnanti dovrà essere integrato e così le iniziative di collaborazione con le famiglie e con il territorio. Fortunatamente, può contare sulla collaborazione dei Confratelli, degli attuali docenti e di tanti amici. Toccherà a lui seguire la realizzazione dei grandi progetti, che sono stati di don Antonio Ferrari e di don Diego, sia sul piano

della sistemazione edilizia di San Bernardino, sia sul piano educativo - pastorale. È questo il bello della vita salesiana. Pur tendendo ognuno ad attuare il carisma di Don Bosco in modo personale, come responsabile di una comunità, si portano avanti i progetti che altri hanno pensato ed elaborato, come fossero progetti propri. A don Franco Fontana assicuriamo la nostra collaborazione al meglio possibile.

Per la Comunità locale delle Figlie di Maria Ausiliatrice i cambi sono ancora più radicali, coincidendo con il ridimensionamento del numero delle Ispettorie in Italia. La nostra Comunità viene inserita nell'Ispettorato Lombarda Maria Immacolata - via Timavo. Suor Pierina Panizzini conclude il suo servizio di direttrice, che era già stato prolungato di due anni. Con discrezione e saggezza animava le ragazze dell'oratorio e della scuola. Premurosa ed attenta, la si incontrava ovunque emergesse qualche necessità. Cuore materno, capace di comprensione e di dialogo, si parlava volentieri con lei. Aperta alle problematiche giovanili, le mamme ricorrevano spesso al suo consiglio. È destinata alla casa di Lugagnano in Val d'Arda (Piacenza) come incaricata delle suore anziane. A lei il grazie da parte di tutti e l'augurio che la salute, pur nella sua precarietà, l'assistente affinché possa continuare a lungo nella sua disponibilità e generosità.

Le succede suor Maria A. D'Angelo, attualmente insegnante di Scuola Matera e Infermiera Professionale della Casa di Brescia - via Lombardia.

A lei ed alle Consorelle toccherà il compito sempre più impegnativo di animazione delle ragazze e delle giovani nelle nuove strutture dell'Oratorio e della scuola.

Anche per lei l'assicurazione di collaborazione piena nel nome di Don Bosco.

D. F.R.

**L'Angelo
è in Internet**

www.parrocchiadichiari.it

**E-mail per i giovani
cg_duemila@libero.it**

**E-mail della Parrocchia
info@parrocchiadichiari.it**

LIBERI TUTTI

Anche quest'anno l'Oratorio di Samber ha proposto dal 18 giugno al 20 luglio l'esperienza del Grest, ormai collaudatissima e sempre molto apprezzata dai bambini, dai ragazzi e dalle loro famiglie; i numeri dei ragazzi iscritti (350), degli animatori (45) e degli adulti collaboratori (15) che, sotto la guida di don Giovanni Mari, hanno dato vita a questa esperienza estiva, ne sono una bella conferma. Alla fase clarense farà seguito quella di Cevo in Val Savio dal 4 al 16 agosto, in contemporaneità con quella delle famiglie. Anche se ridotta come frequenza, essa continua lo stesso stile e la stessa organizzazione della prima fase.

La novità organizzativa del Grest di quest'anno è rappresentata dall'offerta del servizio mensa nei giorni in cui si rimane in oratorio. Tale possibilità è stata colta da un buon numero di ragazzi che hanno i genitori impegnati nel lavoro. Ne è derivato per gli animatori un impegno ulteriore, che va dalle 8.15 del mattino per l'accoglienza alle ore 16.50, quando si concludono le attività e si recitano comunitariamente le preghiere. Quando la più parte dei bambini e dei ragazzi se ne va a casa, per gli animatori è di solito il momento della programmazione. Insieme al diacono Marco, al salesiano Jaques, alla FMA suor Silvana ed al seminarista honduregno Antonio, verificano l'an-

damento dell'esperienza educativa e studiano le modalità per renderla sempre più attraente.

Il Grest è un tempo formidabile perché è un'occasione unica per affiancare i ragazzi nella loro crescita, aiutarli a stare insieme in allegria, giocare, divertirsi e, soprattutto, vivere questa esperienza mettendo il Signore "al centro". È una bella occasione per scommettere sui ragazzi e sugli animatori perché l'arte del "sentirsi partecipare" nella vita dell'Oratorio la si impara vivendola e mettendosi in gioco. È anche l'occasione per mettere insieme diverse generazioni: gli animatori, che regalano il loro tempo libero, i ragazzi ed i più piccoli, che scelgono di vivere questa avventura da protagonisti ed infine i genitori, coinvolti nelle serate di festa del venerdì, nelle uscite e nelle gite, e di tutti coloro che si rendono disponibili donando un po' del loro tempo agli altri.

Tema di quest'anno l'avventura biblica di Mosè, personaggio di primo piano nella vicenda del popolo di Israele. La drammatizzazione della storia che quotidianamente ci guidava nell'avventura del Grest ci ha permesso di immedesimarci in quel bambino che, dentro una cesta, galleggiava sulle acque del Nilo senza essersi accorto del pericolo scampato; abbiamo vissuto con lui l'esperienza del roveto che bruciava e non si consumava mentre Dio parlava con lui; insieme a lui abbiamo attraversato il Mar Rosso e scoperto l'importanza di una Legge e la fatica di farla seguire dal popolo. Abbiamo anche scoperto Dio come "amico" a par-

tire da quel rapporto speciale che Lui aveva con Mosè, tanto da confidargli «Tu, resta qui con me» (Dt. 5,30): forse, queste sono tra le parole più belle dette da Dio ad un uomo. Gli amici non stanno solo insieme, ma sono intimamente accanto l'uno all'altro e forse anche noi stiamo cercando questa amicizia di Dio. Mosè è un amico che ci ha permesso di capire che nel Signore bisogna crederci fino in fondo, anche quando le cose ti sembrano impossibili: il nostro Dio è invisibile ma reale, interessato all'uomo, a tutti gli uomini di tutti i tempi e, quindi, questo è il messaggio che Mosè ha voluto lasciarci: Dio ti cerca, Dio ti chiama, Dio è sempre accanto a te... e ti vuole "libero" ci vuole tutti liberi: **Liberi tutti**.

Grest come sempre è stato tornei, attività, laboratori (molto apprezzate le novità 2001: cucina, atelier, pittura su magliette, ricamo, coreografie, filografia); gite (biciclettata ad Adro, Acqua-Splash, Gardaland, Minitalia, Le Cupole); piscina a Rovato; recitazione, gare, olimpiadi del deserto, oltre ai momenti forti come la preghiera quotidiana, le S. Messe di squadre e le confessioni.

L'avventura del Grest si è conclusa in un clima di grande festa e allegria con l'invito a continuare anche durante l'anno a ritrovarsi insieme in oratorio, perché il Grest non sia solo una bella parentesi estiva.

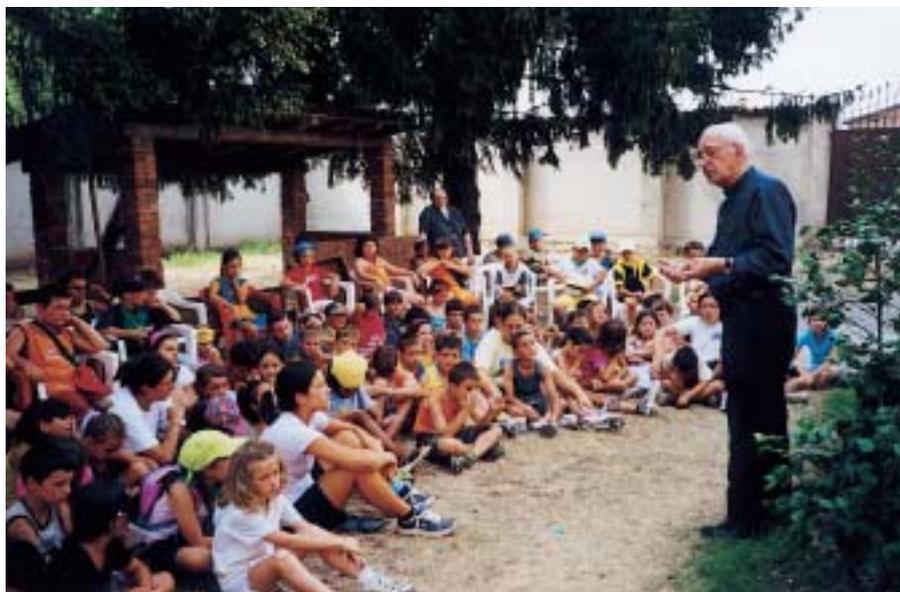
Marco Cremonesi

Percorso per fidanzati in preparazione al Sacramento del matrimonio

- ⊙ *Un percorso di preparazione al matrimonio inizierà giovedì 18 ottobre presso il CG2000 e continuerà per altri cinque giovedì, concludendosi con un sabato di ritiro spirituale.*
- ⊙ *Un secondo percorso inizierà giovedì 7 febbraio.*

Iscrizioni presso
l'Ufficio parrocchiale.

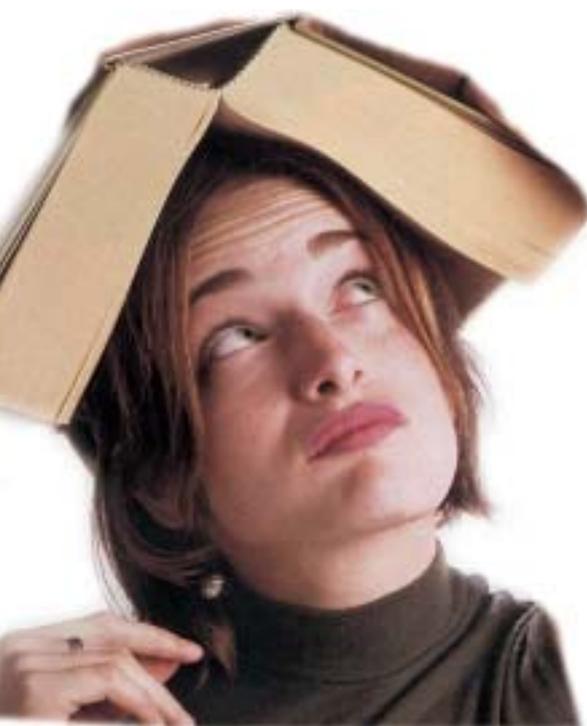
Informazioni: don Gaetano
030 71.14.49



Manifesto programmatico della comunità degli studenti universitari "Noi siamo tra color che son sospesi..."

Innegabilmente può essere considerato un azzardo l'impiego, anche se in libera interpretazione, del famoso verso dantesco in funzione del titolo di questo breve scritto, ma ritengo che non possa esistere definizione migliore per cercare di descrivere una realtà giovanile molto significativa nella nostra comunità, come può essere considerata quella degli studenti universitari. Risulta a volte complesso, infatti, tentare di inquadrare nel grafico della società clarense un numerosissimo gruppo di giovani, che hanno scelto di fare del futuro il loro più importante investimento, un gruppo in continua evoluzione, in continua ricerca.

Su invito di molti di loro ed alla luce



dell'esperienza che anch'io mi sono trovato ad affrontare, ho deciso di mettere mano a "penna e calamaio", per dar voce ad una comunità di giovani molto viva ed attiva, soprattutto nel settore del volontariato nella nostra realtà cittadina, e con l'intenzione di poter ritagliare un piccolo spazio di incontro (magari anche su questa rivista...) per tutto quell'esercito di "pendolari della cultura" che fa dell'unione la propria forza. Devo ammettere che il compito assegnatomi si è presentato più arduo del previsto, dal momento che, soprattutto per ragioni di spazio, ho scoperto di non poter offrire una degna ed esauriente presentazione di questa realtà giovanile. Così ho deciso di riportare in calce a questo testo la "preghiera dello studente universitario", una perla di straordinaria bellezza che, più di qualsiasi altra vana parola, più di qualsiasi altro articolo, può essere considerata il miglior modo di "dar voce" a questa splendida comunità.

Signore, grazie per il dono della vita, in me si esprime in tutta la sua esuberante vitalità.

Fa' che io gusti opere e giorni intensamente vissuti, profondamente posseduti, genuinamente amati.

Fa' che io non lasci fluire la mia ricchezza esistenziale, rimandando invano impegni, generosità, progettualità ad un'ipotetica ora ultima ritenuta erroneamente adatta. Anche se non sempre riesco ad essere ottimista, a generare armonia, bellezza, sono contento di esistere, di incontrare difficoltà, rinunce; di procedere sereno e coraggioso, nella ricerca di nu-

ovi significati, di lanciarmi verso qualcosa di superiore, perché è solo per ciò che è nobile, giusto, meraviglioso, faticoso che io sono donato alla vita.

Le onde dell'Infinito mi accarezzano, il Trascendente mi calamita, l'Oceano del Mistero mi abbraccia. Tu, Signore, mi sei vicino dove vivo, ogni mia invocazione ed ogni tua affettuosa risposta fanno crollare le mie fragili barriere e le distanze incolmabili da me scioccamente costruite. Soprattutto aiutami a non mantenere gli occhi chiusi, l'animo diffidente ed ostile nella ricerca di Te. Tu un giorno hai detto "Ecco, io sto alla porta e busso...", Ti prego, non stancarti di aspettarmi!

Quando la noia si impossessa del mio impegno, della mia stanchezza, della mia speranza, della mia generosità, Ti prego, non abbandonarmi al vuoto, con la forza prendimi per mano e riportami ad un amore più caldo, ad una luce più intensa.

Vivo la vita di Università.

Ho scelto di vivere nel tempio della sapienza e della cultura, perché ho scoperto di essere ricco di doti e di disposizioni che, prese seriamente, mi introducono con passione e con stupore nel terreno fertile dello studio, della ricerca, della scienza. Studiare significa osservare attentamente, entrare con arte nel cuore dell'argomento, esplorare con gusto, cercare con rigore di metodo, scoprire con umiltà, scavare con tenacia, comprendere con intelligenza, accogliere con entusiasmo, ricondurre il tutto ad un insieme che ha senso, tradurre in ideali morali e spirituali forti i contenuti assimilati, cogliere l'Oltre che è celato nell'umano sapere, percepire il Genio che anima e che abita lo studio.

Signore, aiutami a vivere questa vocazione che richiede qualità, pazienza, perseveranza e disciplina.

Ricordami sempre che la vera grandezza non deve conoscere l'orgoglio di chi vuol primeggiare, l'arroganza di chi sa tutto, l'ingordigia del possedere.

Alla piena maturità si giunge non quando si vive la nevrosi di far carriera e del voler emergere, ma quando si sposa la faticosa ricerca di divenire ciò che si è, e cioè creature impastate dal fango, ma animate dallo spirito, chiamate a vivere la debolezza gloriosa della carità, della comunione profonda, del servizio disinteressato in famiglia, nella società e nella chiesa.

Amen

Lorenzo Cristian Salvoni

MATURI
2001

Con una cerimonia molto semplice giovedì 12 luglio 2001 dalla Presidente della Commissione d'esame di Stato prof. Raffaella Ligabue sono stati consegnati i diplomi agli allievi "maturi" del Liceo Scientifico "San Bernardino". Erano stati presentati all'esame in 26 e sono riusciti tutti a raggiungere la promozione con una buona valutazione. La migliore, sia come media dei voti raggiunti nel corso dell'anno sia come risultato finale dell'esame, è stata Maddalena Vezzoli (99 punti). Seguono Daniele Bandera (95 punti); Andrea Allegretti, Davide Pagani e Paola Rivetti con 93 punti; Marcello Pederzoli e Emanuele Rossi con 92 punti; Giorgio Pagani con 91 punti; Matteo Magatelli con 89 punti; Stefano Giunti e Matteo Taglietti con 86 punti; Cristiano Forlani e Laura Pedercini con 82 punti; Matteo Gozzini con 81 punti; Ugo Giovanni Lorini con 80 punti; Mariangela Cancelli con 79 punti, Cristian Clerici e Sara Coppola con 78 punti; Giorgio Timpani e Stefano Zerbini con 76 punti; Andrea Poloni con 75 punti, Nicola Bresadola, Marcello Clerici e Nicola Vitali con 72 punti; Matteo Spinola con 68 punti; Marco Metelli con 67. La media dei voti raggiunti nel corso dell'anno era stata del 7,1 ed è stata confermata all'esame

con 83 punti di media.

La commissione d'esame era presieduta dalla prof. Raffaella Ligabue ed era composta dai membri esterni Valeria Calzani, Carmelo Solano, Maurizio Chiappini e dai membri interni Irene Tossi, Paolo Poli e Pierangelo Rimoldi. Vanno a merito della Commissione la serietà dell'impegno professionale, la sintonia dei membri esterni ed interni ed il clima di serenità che è riuscita a stabilire nel rapporto con gli allievi, spogliando l'esame di qualsiasi forma di apprensione e di timore, per cui gli studenti hanno potuto dare il meglio di sé stessi. Agli esami sia gli insegnanti che gli alunni guardano sempre con una certa preoccupazione. È la verifica di un lavoro fatto in un triennio, con più o meno intensità e continuità. Pur con qualche integrazione, lo stesso corpo docente ha potuto seguire in tutti questi anni la classe con costanza e sistematicità ed ha affrontato un programma alquanto consistente sia sotto il profilo umanistico che scientifico. La classe, a volte, ha stentato a rispondere agli stimoli dei docenti, al clima di impegno ed alle proposte della scuola. Tuttavia, si è particolarmente messa di lena in vista dell'esame, superando le aspettative stesse dei docenti e dei superiori. Alle prove scritte ed orali si sono evidenziati i frutti di un lavoro continuo, di un controllo sistematico e di una esperienza condotta in porto.

A conclusione della consegna dei diplomi, la Presidente si è congratulata con la classe per la serietà con cui sono

state affrontate sia le prove scritte che il colloquio personale e si è augurata che altrettanta serietà accompagni i singoli allievi nella scelta della facoltà universitaria, nella frequenza e nell'impegno dello studio personale, una volta iscritti ai corsi universitari. Non è mancata la parola di plauso e di sostegno alla scuola ed alle famiglie.

A pranzo si sono trovati insieme cordialmente la Commissione e la Comunità Salesiana, contenti per il buon risultato raggiunto. La sera hanno fatto festa insieme i neodiplomati con i docenti salesiani e con i familiari anche come ringraziamento a Don Bosco.

Il Preside

don Franco Fontana

L'intervento di restauro conservativo di manutenzione della struttura della chiesa e del campanile

In un primo articolo pubblicato su "L'Angelo" del novembre 1999 ho prospettato la necessità di una revisione generale della statica del nostro bel San Bernardino. Da allora si sono moltiplicate le ispezioni, gli studi e le ricerche per verificare lo stato di fatto della chiesa. Diversi tecnici autorevoli, dopo un attento sopralluogo, hanno condiviso le nostre indagini. Importante è stata la conclusione delle analisi dell'ing. Carlo Ferrari Da Passano, responsabile della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, che sottolinea l'urgenza di un intervento finalizzato alla messa in sicurezza della copertura. Altro apporto di rilievo è stato quello dell'ing. Bruno Finzi, che, oltre al monitoraggio delle fessure presenti nel campanile, ha rilevato il sottodimensionamento della orditura primaria e secondaria del tetto con conseguente appoggio della capriata alla volta stessa della chiesa. Altro parere autorevole è quello del Soprintendente reggente per i Beni Ambientali e Architettonici, Dott.ssa Sylvia Righini Ponticelli. Essa sottolinea la necessità di una attenzione particola-



re ai problemi della struttura, confermando l'urgenza di un intervento di restauro. Altri tecnici nel settore delle coperture hanno verificato con calcoli statici l'orditura ed i movimenti delle capriate e delle travi di collegamento, evidenziando tra le altre cose una notevole "flessione" di gran parte della struttura.

Il direttore di San Bernardino don Diego Cattaneo fin dai primi rilievi ha voluto approfondire queste problematiche, seguendo personalmente le varie indagini e maturando insieme ai tecnici le possibili conclusioni e le soluzioni più idonee.

Si è giunti così, con la collaborazione del curato don Piero Bettinzoli e con l'appoggio dell'economista don Achille Minozzi, ad una seria proposta di intervento. Se n'è discusso nella Commissione Pastorale ed Economica della Curazia, la quale ha delegato un gruppo a seguire l'evolversi della relativa problematica. Tale proposta è stata a suo tempo presentata alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Brescia Cremona Mantova e dopo attento esame e confronto con l'arch. Diego Morato finalmente è stata approvata.

Ottenuta l'approvazione della Soprintendenza, si è trasmessa tutta la documentazione alla Regione Lombardia "DG CIA Unità Organizzativa Musei e Patrimonio Architettonico e Artistico Archeologico Storico" per ottenere un suo intervento sul piano economico.

La proposta approvata dalla Soprintendenza e presentata alla Regione si articola nei seguenti punti: la copertura della chiesa; il campanile; le facciate e la revisione del lato canale con il locale tecnologico.

La copertura della chiesa di san Bernardino è costituita da una orditura principale e secondaria in legno. Il tetto è stato oggetto di una manutenzione parziale 15/20 anni fa. Con il passare degli anni anche questo intervento risulta gravemente deteriorato. Essa è composta da cinque capriate in legno con relative catene che oggi non riescono a svolgere il loro compito strutturale; sono da considerare quasi come travi portanti. Due delle capriate appoggiano sull'estradosso della volta; le altre tre sono "imbarcate"; in tutte sono presenti dei puntelli che scaricano il peso direttamente sulla volta stessa. Questo fatto rende molto pericolosa la situazione, in quanto la volta non

può sopportare tale peso e vi sono pericoli di cedimenti e di crolli. Ad aggravare la statica contribuiscono anche le macerie che si sono accumulate nel corso degli anni durante i diversi interventi conservativi.

In generale l'orditura è sottodimensionata, non sufficiente a sopportare possibili carichi come quelli di un'eventuale nevicata del prossimo inverno.

Le travi, le saette, i puntoni sono ormai indeboliti dagli anni. In seguito ai diversi sopralluoghi ed ai suggerimenti dei tecnici, per precauzione e provvisoriamente, si è già provveduto a staffare con piatti di ferro le flessioni più evidenti. È necessario intervenire radicalmente al più presto. L'intervento generale interessa l'intera copertura della chiesa. I lavori saranno divisi per fasi cercando di smontare e recuperare il materiale ancora idoneo e inserendo



nuove strutture di orditura primaria. La finalità è quella di recupero conservativo, "liberare la volta" dai pesi mal ripartiti del tetto che gravano sulla struttura portante, e dalle macerie presenti, tornando a far lavorare correttamente il muro di perimetro. L'orditura del tetto deve essere dimensionata, come prevede la legislazione in materia. La lattoniera esistente sarà recuperata dove possibile. Durante i lavori saranno controllate le catene e le testate in ferro prima di procedere ai cucì e scuci di crepe e lesioni della facciata.

In un secondo momento si dovrà pensare al campanile. La pianta del campanile ha una forma geometrica rettangolare che resta più o meno costante fino a quota di +13,80 mt., quota

dove la pianta diventa quadrata e leggermente più grande, appoggiandosi alla volta di copertura abside per circa 30 cm. La copertura del campanile è costituita da due piccole capriate in diagonale con travetti e assito in legno formando un tetto a pavone. La muratura, eseguita in sassi e mattoni pieni e cocci di coppi, legati da una malta di grassello di calce, ha bisogno di un intervento di restauro conservativo.

Internamente al campanile sono inseriti dei ripiani in legno e/o cemento per la risalita grazie a semplici scalette a pioli. Oggi queste strutture non sono più affidabili e devono essere sostituite da una scala più accessibile e sicura. La struttura della cella campanaria in metallo, consumata dagli agenti atmosferici e dal tempo, deve essere sostituita, utilizzando ciò che è possibile recuperare e realizzando una struttura metal-

lica sicura. Manca l'impianto elettrico a norma e l'impianto parafulmine; le facciate interne ed esterne presentano problemi di degrado con infiltrazioni d'acqua nella muratura. Il progetto prevede la sistemazione dell'intonaco esterno ed interno. L'impianto elettrico deve essere sostituito e messo a norma; va inserito un parafulmine tipo Franklin. Si prevede la realizzazione di una scaletta interna in ferro a norma con piani di risalita adeguati e completi di parapetto anticaduta. Il castelletto della cella campanaria va sostituito. In un terzo momento si dovrà pensare alle facciate e alla facciata lato canale: sia la centrale termica che il locale tecnologico devono essere riammodernati come da normative vigenti.

Gianpietro Serina

MIMOSA D'ORO

Lil 18 marzo scorso è stato assegnato dall'Associazione "Blue Drops Group" di Catania il premio *Mimosa d'oro* ad una suora indiana Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Nancy Pereira, molto conosciuta ormai in tutto il mondo per aver creato la prima *Banca per i poveri* a Bangalore (India). L'Associazione siciliana non profita di arte, cultura e volontariato e ne promuove i valori.

Sr. Nancy è molto conosciuta anche in Italia. La TV le ha dedicato un interessante servizio. A Salerno, a novembre, le hanno conferito il premio *Apollo d'oro*. Viene invitata a convegni ed incontri sui problemi della povertà nel mondo. La premiazione della *Mimosa d'oro* è stata fatta nell'auditorium polivalente *Paradiso dell'Etna* di San Giovanni La Punta, cittadina dell'hinterland di Catania, nell'ambito del 9° *Gran Gala della Donna* che quest'anno aveva come tema: *Donna per il mondo*. Con la suora sono state premiate Barbara Hoffman, Kuki Galtman e Grazia Marcanesi Casadei, perché distintes sotto il profilo sociale.

La manifestazione si è articolata in due fasi, la prima di carattere culturale, l'altra come festa spettacolare. Il primo momento si è risolto in un interessante incontro-dibattito sui problemi sociali, specie del Terzo e Quarto mondo, colti sotto l'ottica femminile, con interventi di donne impegnate nel

sociale a livello nazionale e internazionale. Il taglio, più che all'approfondimento culturale, si riferiva ad esperienze e a testimonianze personali.

Con molta semplicità ognuna presentava com'era nata nel proprio cuore l'attenzione per gli ultimi, i diseredati, gli indifesi; di quali motivazioni si alimentava; e come l'aveva tradotta nel concreto della propria esistenza, trasformandola gradualmente da azione personale in coinvolgimento di altre persone, delle istituzioni e delle organizzazioni ai vari livelli. Tali racconti avevano in comune l'umiltà e la povertà degli inizi, le difficoltà e gli ostacoli da parte dei cosiddetti belpensanti, l'adesione entusiastica di altri, specie dei più poveri e, col procedere dell'esperienza, l'aiuto e il sostegno di tanti, anche se di estrazione diversa. Da un filo d'acqua, n'era venuto un ruscello, un fiume. Il mondo crede al bene, se portato avanti con generosità e semplicità, senza doppi fini.

Suor Nancy era favorita nella sua testimonianza, data la sua consacrazione religiosa in una Congregazione voluta da Don Bosco e da Madre Mazzarello a vantaggio della gioventù, in un mondo, come quello indiano, in cui, accanto alle affermazioni della tecnica e della economia, si espandono sempre più la povertà e la miseria. Come affrontare tale situazione? Con la beneficenza? Con l'aiuto a fondo perduto? Alla base della *Banca dei poveri* sta un'intuizione semplice ed immediata: i poveri devono salvare sé stessi e gli altri poveri senza inutili attese. Con piccoli

prestiti si favorisce l'intraprendenza delle mamme e delle mogli; i prestiti sono resi possibili perché la banca conserva e fa fruttare i loro piccoli guadagni. Rupia dopo rupia, si migliora il cibo, la casa, il lavoro, si può curare la salute; si attua l'educazione dei figli; ci si libera dai vizi dello strozzinaggio; si trova il gusto della vita familiare e della solidarietà. È la piccola goccia, che, unita a tante altre gocce, dà la possibilità di risolvere tanti problemi, di fronte ai quali si arresta la buona volontà degli amministratori e dei governanti. La banca, dopo le difficoltà dei primordi, ora procede a pieno ritmo, affidata all'amministrazione di persone secondo criteri suggeriti dagli stessi "poveri", segnalate dagli stessi "poveri". Suor Nancy continua, frattanto, la sua strada di ricerca dei più poveri e, confortata dagli aiuti di tanti amici, va incontro ai casi più gravi, che si riserva, come pegno verso la Provvidenza.

A N S



**Ogni sabato
dalle 14.30
alle 17.00**

presso

**il Centro Giovanile
2000**

**Bancarella
del mercato
equo e solidale**

POTRAI TROVARE PRODOTTI ALIMENTARI
E ARTICOLI DI ARTIGIANATO DEI PAESI
DEL SUD DEL MONDO.



Alcolisti Anonimi e Al-ANON di Chiari

La sede è situata
presso l'Oratorio
Centro Giovanile 2000
in via Tagliata, Chiari (BS).

Per informazioni

A. A.: Giuliana e Giordano
tel. 030/7101166

Al-ANON: Angela
tel. 030/7009866



L'alcolismo è una malattia che coinvolge tutta la famiglia e per questo è nata l'associazione Gruppi Familiari Al-Anon con lo scopo di aiutare le famiglie degli alcolisti: condividendo esperienza, forza e speranza, e mettendo in pratica i Dodici passi, la varia letteratura e gli slogan, si può giungere ad un processo di recupero con conseguente cambiamento di atteggiamenti. Questa l'esperienza di una persona del gruppo.

Che cosa sono questi Dodici passi di cui tanto si parla in Al-Anon? Io li raffiguro come una lunga scala che, gradino dopo gradino, mi permette di arrivare ad una altezza che per me sarebbe altrimenti impensabile riuscire a raggiungere. E che dire degli slogan che in questa faticosa salita, uniti ai Dodici passi, ci aiutano e ci danno la forza di continuare per poter raggiungere la meta? Questo è lo stato d'animo che ho provato al mio arrivo in Al-Anon: dovevo trovare la serenità e l'equilibrio che da tempo avevo perso a causa della devastazione dell'alcolismo. Una cosa impossibile. Mi sono resa conto che è veramente importante riuscire ad avere l'umiltà

di sentirmi impotente di fronte al problema dell'alcolismo e ho capito che diventava determinante lo slogan *Lascia andare e lascia fare a Dio*. A volte nel rapporto con il Potere Superiore gli ho chiesto in modo sbagliato di cambiare l'alcolista; forse dovevo usare la frase *comincia da me* perché in Al-Anon sto imparando che le mie reazioni ed i miei modi di fare possono provocare conflitti, discussioni e comportamenti errati.

Di conseguenza ho cominciato a lavorare sul mio io, cercando di correggere i miei difetti; non devo giudicare gli altri per quello che fanno o dicono, non devo voler cambiare le altre persone, ma lasciare che siano loro a trovare la giusta strada da sole, senza sostituirmi a loro nel percorrerla.

Io devo solo trovare la mia strada e so che il cammino è lungo, ma devo trovare la forza e il coraggio di farlo se vo-

glio vivere giorno per giorno più serena e in pace con me stessa. Ora, dopo parecchi anni di frequenza, non ho raggiunto la vetta, ma facendo un gradino alla volta e riflettendo sugli slogan posso dire di assaporare la gioia di questo punto di arrivo, che è a portata di mano nella misura in cui io lo desidero.

Il Gruppo Al-Anon di Chiari



CAI - SEZIONE DI CHIARI

GLI APPUNTAMENTI
DI SETTEMBRE E OTTOBRE

Alpinismo

Sabato e domenica 15/16 settembre

Via Ferrata Sentiero delle Bocchette Alte, dal Rifugio Vallesinella (Gruppo del Brenta)

Alpinismo giovanile e Speleologia

Domenica 7 ottobre

Gita in grotta

Cai family

Domenica 23 settembre

Monte Alto (m. 1723), dalla Malga Alta di Pora (Val Seriana)

Escursionismo

Domenica 2 settembre

Monte Ario (m. 1755), dai Piani di Vaghezza (Val Trompia)

Domenica 30 settembre

Rifugio Torsoleto (m. 2390), da Loveno (Val Paisco)

Ottobrata sociale

Sabato e domenica 13/14 ottobre

Ritrovo dei soci per la festa di fine anno sociale

**La sede, in Via Cavalli 22,
è aperta tutti i giovedì dalle 20.45 alle 23.00.**

Telefono e fax 030 7001309

www.chiari.net

EGREGIO AVVOCATO E SENATORE...

Lettera aperta all'Avvocato e Senatore Giovanni Agnelli a proposito di una sua intervista alla Gazzetta dello Sport.

Ho letto l'intervista da Lei rilasciata al quotidiano *La Gazzetta dello Sport*, dopo l'assegnazione dei Giochi Olimpici 2008 a Pechino. Avendo più volte ammirato la prudenza e la saggezza delle sue dichiarazioni, sono rimasto sconcertato da quanto Lei ha detto, o meglio, da quanto poco e frettolosamente Lei ha detto, in questa occasione. Le sue parole di approvazione per la scelta si basano sul fatto che l'assegnazione dei giochi alla Cina apre speranze di cambiamento per un miliardo e mezzo di persone.

Francamente e realisticamente non riesco a crederci! Già da anni vacilla la mia fiducia nei principi del signore di Coubertin e non credo che un evento sportivo, seppure di grande portata, ma ormai solo potenzialmente ricco di ideali, possa modificare, anche di poco, la situazione ed il destino di una nazione.

Dal punto di vista sportivo il motto è stato ribaltato dall'evidenza che *l'importante non è partecipare, ma vincere*. Se non fosse così avrei bisogno di alcune delucidazioni. Facciamola breve: mi spieghi, egregio *Avvocato* e Senatore, il doping, le sponsorizzazioni, le ricerche di primati e le vite *sacrificate* allo sport. La Repubblica Popolare Cinese è tristemente nota per le pratiche di allenamento che sfruttano mostruosamente atleti piccolissimi per ricavarne campioni invincibili. Ha presente piazza Tiananmen riempita di gente che doveva mostrarsi festante all'annuncio dell'Olimpiade? Si è anche ricordato di una Tiananmen affollata, nel 1989, di dimostranti brutalmente assaliti dai carri armati? Lei, certamente, non ha bisogno di ripassare la storia: le risulta forse che l'olimpiade del 1936 sia riuscita a fermare i funesti

disegni del nazismo o ad arrestare la tragedia incombente sul popolo tedesco e sul mondo? Invece accadde che le vittorie di Jesse Owens scatenassero ancora più l'odio razziale dei nazisti. Del resto proprio da quella data cominciò la strumentalizzazione politica delle olimpiadi che continuò poi con la rivalità tra USA e URSS e con le varie defezioni, sempre per motivi politici, in molte delle manifestazioni di questi ultimi decenni. È facile constatare che adesioni e defezioni non hanno cambiato in alcun modo le situazioni che le avevano motivate.

Non cambieranno le condizioni economiche e sociali dei Cinesi. Questo popolo mite e gentile continuerà ad essere oppresso e povero. Ha visto lo spettacolo delle condanne a morte? Ha fissato gli occhi spenti dal terrore di quel giovane accompagnato al supplizio? Penso proprio che l'evento sportivo vada ricondotto nei confini nei quali si è, da se stesso, rinchiuso senza vantare pretese e meriti che non gli spettano più.

Non mi soddisfa neanche la sua risposta alla seconda domanda del giornalista, che riguardava il rispetto dei diritti umani in Cina. In modo troppo sbrigativo ha affermato che non abbiamo il diritto di intrometterci negli affari interni di un altro Paese. Non sono d'accordo. I diritti umani riguardano l'intera comunità mondiale. Ovunque mi trovi, ovunque abiti, devo sostenere i diritti di qualsiasi fratello.

O ritiene che gli esponenti di emerite associazioni internazionali dedite alla difesa dei diritti umani (Amnesty International, Nessuno Tocchi Caino, Comunità di Sant'Egidio...) e Giovanni Paolo II siano semplicemente degli impiccioni? Ma perché, egregio *Avvocato* e Senatore, non dice le stesse parole a proposito delle sanzioni con le quali abbiamo ridotto alla fame le popolazioni serbe o irachene, senza peraltro raggiungere l'obiettivo di indobolirne i tiranni? Ma perché non ha condannato i bombardamenti e le uccisioni della Nato *in missione di pace* in un altro Paese?

Ci sono dei potenti che hanno deciso questa assegnazione fingendo di favorire un popolo e un mondo per il quale fanno troppo poco; sottraendosi anco-



La Grande muraglia cinese, simbolo ancora oggi, purtroppo, dell'isolamento della Cina.

ra una volta alle proprie responsabilità più gravi, ingolositi da un possibile allargamento del loro mercato, pronti ad un nuovo sfruttamento dei poveri.

Mi scusi, egregio *Avvocato* e Senatore, se le ho chiesto tempo e pazienza per rispondere al mio dubbio: non credo che si possa mettere a confronto la minima speranza riposta in un'olimpiade con la grande speranza che stava nel cuore dei martiri del 1989, e quella andava sostenuta!

Io ripenso ad un piccolo uomo disarmato che ferma una colonna di carri armati: a lui darei la prima, ed unica, medaglia di queste olimpiadi.

Bruno Mazzotti

Era l'inizio dell'estate e mi stavo godendo le prime tappe del Giro d'Italia. Belle gare, combattività, pronostici sempre in dubbio, ma anche ricordi, sono le componenti che ti richiamano davanti al televisore (almeno quando è possibile). La vista dei bei panorami che la Penisola può offrire contribuisce al fascino che l'evento sportivo già suscita.

Allora diventa ancora più forte il dispiacere quando vieni a sapere che si insinua in tutto il sospetto del doping. Mi è difficile continuare a mantenere il rispetto che ho sempre nutrito verso i ciclisti, protagonisti di uno sport che, per la fatica che comporta, è ammirevole.

Quanto è successo mi induce a concludere che troppa gente, invece di pensare a pedalare, ha preso in giro l'Italia.

Per quanto fossi stato messo in guardia non sono riuscito ad evitare la notizia fasulla: il Comitato regionale ha detto no alla fusione Chiari - Valsabbia, che avrebbe riportato da noi il calcio di eccellenza. La stampa ha parlato di decisione bulgara, ma la situazione sembra ormai definita. È un peccato anche perché la Società aveva condotto un mercato vivace, caratterizzato da molti ed interessanti acquisti e da cessioni limitate.

Ora il Valsabbia manterrà il gruppo dirigente clarense, ma giocherà a Padenghe. Al Comunale vedremo il Chiari in seconda categoria ed il Rustico Belfiore in terza. Anche se il gruppo del presidente Soldo non demorde, credo che per quest'anno le cose andranno così. Se il tormentone continuasse e le cose subissero cambiamenti positivi ne riparleremo.

Bruno Mazzotti

Clarensità



Classe 5ª sez. A

La classica foto di fine anno scolastico scattata nel cortile delle vecchie scuole elementari di piazza Rocca. Lo sguardo serio del maestro Chiari attorniato dai suoi trentacinque allievi: classe 5ª sez. A, anno scolastico 1949/50.

«E chi 'l la mia cunusitt? Al gh'era la bachitina de sàles söla catedra, l'era löstra come 'n pér de scarpe nöe... gh'era mia de 'nda a casa a lamentàs dei genitur per 'na strupesada, se bé che la ta faa boer le ma, perché ta ciapaèt po' a 'l rest...».

Dal basso verso l'alto riconosciamo: Luigi Gozzini, Pierino Pedrinelli, Renato Jore, Cesare Pedrinelli, Franco Rossi, Emilio Barbieri, Giuseppe Mombelli, Renato Reccagni, Enrico Marini (che ci ha portato la fotografia... *ma recumande, che tanti jè via de Ciare, ma l'Angelo e la lès istès, e come se i la lès!...*). E ancora Silvano Malzani, prematuramente scomparso, Vincenzo Jore (*an ragiunier de lasà sta, che 'l ga cuminciàt col lat e l'è finit finamai 'n televisiù col furmai de grana*), Giulio



Gino Metelli, Luigi Zerbini (*al scarpuli col negose de scarpe*), Franco Fiorini, Alessandro Formenti, Innocenzo Formenti (*'n alter mórt prest dopo 'na vita de laurà*), Giuseppe Olmi, Mario Gibellini, Angelo Vertua, Luciano Festa, Vinicio Tronci, simpatico amico mancato in giovane età, Angelo Montini. Per chi ha già passato due o tre volte gli "anta", proprio un bel ricordo.

Congresso eucaristico

La vecchia fotografia (riprodotta in basso a destra) riporta al verso: *Bambini al Congresso Eucaristico. Chiari 1936*.

Sarà un errore di chi ha scritto a mano la didascalia, oppure avranno incominciato le prove ben due anni prima? Il Congresso Eucaristico Interparrocchiale, infatti, si svolse a Chiari dal 4 all'11 settembre 1938 con grande partecipazione di autorità civili e religiose e soprattutto di molta, molta gente. Ricordiamo, tra gli altri, il cardinale di Milano Ildefonso Schuster, il vescovo di Brescia Giacinto Tredici, il vescovo di Mantova Domenico Menna, clarense... Ricordiamo l'inno *O Cristo nei Secoli*, scritto allora dal maestro Carlo Capra e che, ancora oggi, si canta nelle occasioni importanti della nostra vita parrocchiale.

La fotografia (da indovinare dove fu scattata, ci sarà ancora la campanella in alto a sinistra?) ci presenta il piccolo clero di quel tempo: monsignor Capretti, con alla sua sinistra don Lorenzo Lebini e alla sua destra don Mario Vesconi, attornati da oltre quaranta tra chierici e chierichetti e ben otto paggetti. A testimonianza di un tempo ormai molto lontano.

Franco Rubagotti

Centro Caritas
L'Ascolto

Via Morcelli 5

Telefono
030 7001600

Orari

Lunedì	15.00 - 18.00
Mercoledì	9.00 - 12.00
Venerdì	15.00 - 18.00
Sabato	9.00 - 12.00

Mo.I.Ca. informa

La XIX Assemblea Nazionale si è svolta a Sorrento nei giorni 24 e 25 maggio 2001 e vi hanno partecipato soprattutto le socie del Napoletano e del Sud d'Italia. Anche da Chiari non è stato possibile inviare delegate, semplicemente per motivi di costi. Ci rifaremo l'anno prossimo, quando l'assemblea nazionale si svolgerà a Brescia in occasione del Ventennale di fondazione del nostro Movimento. La partecipazione di personalità politiche e delle istituzioni è stata inferiore alle aspettative, data la concomitanza con le ultime giornate di campagna elettorale in vista dei ballottaggi. Sono state rilasciate interviste ai maggiori quotidiani e riviste nazionali, oltre a servizi per RAI3 e GR1.

Il tema di lavoro per il nuovo anno sociale sarà L'informazione e dovremo tenerne conto nella preparazione del nuovo programma.

Cambiamento di sede

L'attuale sede presso il Centro Bettolini, come più volte annunciato dalla stampa locale, verrà utilizzata dalla Casa di Riposo. Per questa ragione, in questo mese di settembre traslocheremo presso l'Oratorio Santa Maria, in Via Rota, dove ci è stato concesso un ampio locale dalla Parrocchia. Verrà quindi inaugurato il nuovo anno sociale non appena ci saremo trasferite.

Corso di ginnastica

Avrà inizio il 2 ottobre, nella Palestra "Mellini" con il seguente orario: martedì e giovedì dalle 16.30 alle 17.30.

Nuovo orario di apertura della sede

Ogni venerdì dalle 15.00 alle 17.00.

Arrivederci a tutte!

Ida Ambrosiani

MONDO FEMMINILE

Le luci del Varietà

I genitori di Lauretta avevano trovato un lavoro stabile a Zurigo e avevano portato con loro il figlio maggiore, Giuseppe, mentre la ragazzina era rimasta al paese con la zia Pina, nubile e sorella della mamma. I genitori desideravano evitare alla figlia i disagi della vita fra stranieri, dovendola lasciare sola a casa per molte ore ogni giorno. Lauretta si trovava bene con zia Pina, nella grande casa che era stata dei nonni materni. Faceva parte della famiglia anche lo zio Tino, il quale però era sempre assente a causa del suo lavoro di macchinista teatrale. Egli si fermava a casa solo pochi giorni, fra una tournée e l'altra, e per Lauretta quelle occasioni erano particolarmente attraenti. Lo ascoltava avidamente raccontare dei suoi viaggi, delle amicizie, degli incontri, di quel mondo affascinante e colorato, fatto di costumi scintillanti, ballerini e cantanti. Lei sognava di farne parte, un giorno. Certi spettacoli televisivi, poi, rafforzavano le sue idee, i suoi desideri.

Un giorno lo zio Tino arrivò a casa, ma non era solo. Era accompagnato da una bella ragazza dall'aria disinvolta. Disse a Pina che desiderava aiutare quella sua amica, che momentaneamente non poteva lavorare perché non stava bene e che era in attesa di un visto dal suo Consolato per rientrare in patria. Lauretta guardava con interesse e un po' di invidia l'ospite e cominciò a farle mille domande, nonostante le raccomandazioni di zia Pina che le consigliava di non essere importuna. Ma la ragazzina curiosa venne a sapere che la ballerina si chiamava Consuelo e abitava a Cuba. Si era messa a fare la ballerina per mantenere i suoi quattro figli, dato che il marito l'aveva abbandonata. Tutti i suoi guadagni, infatti, doveva spedirli alla propria madre che aveva in custodia i bambini e lei viveva proprio di stenti, tanto che si era ammalata e necessitava di cure urgenti. Consuelo mostrò le foto dei suoi figli e si mise a piangere. Poi raccontò a Lauretta che molte sue compagne vivevano come lei, in ristrettezze, e che avrebbero preferito potersene stare a casa propria.

Lo zio Tino confermò il racconto, spiegando a Lauretta che in realtà, dietro le luci e i lustrini, c'era tutta un'umanità tribolata e delusa, costretta ai compromessi, certamente non da invidiare.

Fu una lezione molto salutare per Lauretta e le sue convinzioni furono modificate radicalmente.

Ida Ambrosiani

Liturgia ordinaria

Sante Messe

Prefestive

17.30 San Bernardino
18.00 Duomo
19.30 Monticelli

Festive

6.00 Duomo
6.30 San Bernardino
7.00 Duomo
7.30 San Bernardino
8.00 Duomo
8.30 San Bernardo

9.00 Duomo

9.00 Santellone

9.00 San Bernardino

10.00 Duomo

10.30 Santa Maria

Ragazzi e giovani

10.30 San Giovanni

10.30 San Bernardino

11.00 Duomo

12.00 Duomo

* * *

18.00 Duomo



Opere parrocchiali

N. N.	1.800.000	ricordando il papà Aldo	510.000
F. T.	450.000	Torneo "Dario Festa", gli amici	165.000
Rosabianca Lodrini in memoria di don Luigi	1.000.000	San Giovanni, busta della generosità	135.000
In memoria di una cara defunta, per la Chiesa	100.000	Roberta e Stefano in memoria dei nonni	
Gruppo Fanti di Chiari per la Chiesa	100.000	Stefano, Maria e Santino	500.000
Comunità SS. Trinità al Parroco per la Chiesa	500.000	Per le intenzioni delle Famiglie Agosta,	
Banca Antoniana Popolare Veneta	100.000	Divia e Begni	150.000
In memoria di Aldo Festa	500.000	Comunità San Bernardo	150.000
N. N. a suffragio dei fratelli Giuseppe e Angelo	1.000.000	N. N.	100.000
N. N. per la Chiesa di Santa Maria	100.000	In memoria di Santo Terzi, Maria,	
Moglie e figli in memoria di Giuseppe Machina		Ernesto e Angela	300.000
nel quarto anniversario della morte		Offerte ultima domenica di giugno	
per la Chiesa del Cimitero	500.000	Buste della generosità	6.035.000
		In memoria di Irma Gualdi	50.000
		Le famiglie di via Colombo in memoria di	
		Santina Dora Colombi vedova Delbono	215.000
		Associazione Bersaglieri	
		in memoria dei propri defunti	200.000
		N. N.	200.000
		N. N.	200.000

Centro Giovanile 2000

Abitanti di via Giovanni XXIII	200.000	Le famiglie di via Lunghe in memoria	
Busta generosità chiesa dell'ospedale	200.000	dei loro defunti	800.000
N. N.	30.000.000	Sorella, fratelli e nipoti con famiglie	
S. Giovanni busta della generosità	154.000	in suffragio di Irma Gualdi in Lanzone	1.000.000
Benedizione casa	150.000	In ricordo dei defunti Cesare e Faustina	
Ultima domenica di maggio		Serlini, Santo e Maria Terzi	300.000
Buste della generosità	7.020.000	B. P. in memoria dei propri defunti	100.000
Abitanti di via Paolo VI	140.000	N. M. in memoria dei propri defunti	100.000
In ricordo della cara mamma Luigina		Diaconia Santellone in ricordo	
i colleghi di Ugo Riccardi	450.000	di Mons. Angelo Zanetti e don Luigi Funazzi	
N. N.	100.000	per la vetrata centrale della Chiesa	5.000.000
N. N.	67.000	In ricordo di Rosangela Facchetti	500.000
Amici di famiglia in memoria di Dario Festa	80.000	G. P. in ricordo di Pietro Lancini	100.000
Turra Agnese Fé	27.000	San Giovanni per Busta Generosità	85.000
In memoria di Beppe Rocco	300.000	In memoria di Giovanni Giuseppe Zucchelli	500.000
Lascito testamentario	52.355.345	N. N.	500.000
Una cresimata	100.000	Cassettina centro Duomo	2.343.500
N. N.	1.000.000	Offerte ultima domenica di luglio	
Benedizione casa	65.000	Buste della generosità	6.815.000
Juventus Club in memoria di Giuseppe Mazza	300.000		
Gli amici di Ermanno e Mina in memoria di		Saldo al 22 maggio 2001	- 1.609.004.075
Giuseppe Gozzini	120.000	Offerte dal 22 maggio al 9 agosto 2001	122.965.645
Recita rosario in casa Ravizza	238.800	Uscite dal 22 maggio al 9 agosto 2001	- 192.029.744
Associazione genitori		Saldo al 9 agosto 2001	- 1.678.068.174
ginnastica artistica e aerobica	1.000.000		
Famiglie del casamento B di via Lunghe	25.000		
In memoria dello zio Giuseppe Dotti i nipoti		Claronda	
Mario e Giovanna Dotti	100.000	N. N.	50.000
Le 5 ^a A-B-C scuola elementare Pedersoli	120.000	N. N.	100.000
Natalina Barbieri in memoria		N. N.	50.000
di Don Angelo Zanetti suo coscritto	100.000		
La mamma in memoria di Giuseppe Frosio	100.000	Caritas	
In memoria di Angela Rapetti	500.000	N. N. nel 10° anniversario	
N. N. in suffragio dei familiari defunti	300.000	della morte di Lucia Signori	100.000
E. E. in memoria dei propri defunti	500.000	N. N. in memoria del marito	100.000
I colleghi di Emanuele Festa			

Calendario liturgico pastorale

Settembre 2001

Sabato	1	Primo del mese, Sant'Egidio
Domenica	2	XXII del tempo ordinario Sir 3,17-18.20.28-29; Sal 67; Eb 12,18-19.22-24; Lc 14,1.7-14 Inizio nuovo anno sportivo e settimana delle Quadre
Lunedì	3	San Gregorio Magno
Martedì	4	Beato Guala, vescovo bresciano
Mercoledì	5	San Lorenzo Giustiniani, vescovo
Giovedì	6	Primo del mese, Sant'Umberto
Venerdì	7	Primo del mese, San Guido
Sabato	8	Natività della B.V. Maria
Domenica	9	XXIII del tempo ordinario Sap 9,13-18; Sal 89; Fm 9-10.12-17; Lc 14,25-33
Lunedì	10	San Nicola da Tolentino
Martedì	11	San Giacinto
Mercoledì	12	Nome di Maria
Giovedì	13	San Giovanni Crisostomo
Venerdì	14	Esaltazione della Croce
Sabato	15	Maria Vergine Addolorata Festa al Santellone
Domenica	16	XXIV del tempo ordinario Es 32,7-11.13-14; Sal 50; 1Tm 1,12-17; Lc 15,1-32
Lunedì	17	San Roberto Bellarmino
Martedì	18	San Giuseppe da Copertino
Mercoledì	19	San Gennaro
Giovedì	20	Santi Andrea Kim e Compagni
Venerdì	21	San Matteo
Sabato	22	San Maurizio
Domenica	23	XXV del tempo ordinario Am 8,4-7; Sal 112; 1Tm 2,1-8; Lc 16,1-13
Lunedì	24	San Pacifico
Martedì	25	Sant'Aurelio
Mercoledì	26	Santi Cosma e Damiano
Giovedì	27	San Vincenzo de' Paoli
Venerdì	28	San Venceslao Beato Innocenzo da Berzo, sacerdote bresciano
Sabato	29	Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele

Domenica 30 **XXVI del tempo ordinario**
Am 6,1.4-7; Sal 145;
1Tm 6,11-16; Lc 16,19-31
Inizio Settimana Pastorale
e Anno catechistico

Ottobre

Lunedì	1	Santa Teresa di Gesù Bambino Inizio Mese Missionario e del San Rosario
Martedì	2	Santi Angeli Custodi
Mercoledì	3	San Gerardo Inizio Scuola della Parola di Dio
Giovedì	4	Primo del mese San Francesco d'Assisi
Venerdì	5	Primo del mese, San Placido
Sabato	6	Primo del mese, San Bruno
Domenica	7	Festa della B. V. del Rosario Ab 1,2-3; 2,2-4; Sal 94; 2Tm 1,6-8.13-14; Lc 17,5-10 Processione mariana

Gruppo Volontari del Soccorso

Il giorno 30 settembre 2001, con il patrocinio del Comune di Chiari, verranno inaugurati i locali della nuova sede in via G. B. Rota n. 27/c ed il nuovo Laboratorio del Gruppo.

I Volontari ringraziano l'Amministrazione Comunale che, mantenendo l'impegno assunto sin dal primo mandato del Prof. Bartolomeo Facchetti, ha saputo gratificare il loro impegno svolto in piena gratuità nel tessuto sociale clarense.

Chiamata ambulanza

Diurno - tel. 7001294 / Sede

Telefonino 339 349 420

Notturmo - tel. 7000069

Per chiamate urgenti

118

In memoria di suor Biancamaria Stefani



*Suor Biancamaria,
in una delle rare occasioni
in cui ha accettato di farsi fotografare.*

C'erano una volta a Chiari due oratori: uno detto maschile e l'altro femminile. Il primo aveva l'ingresso in viale Cadeo e l'altro aveva il suo ingresso principale in via Rota al numero 8. Poi, questo secondo oratorio, ebbe di fatto il suo ingresso dal parcheggio di viale Bettolini.

In realtà, quegli oratori erano contemporaneamente sia per i ragazzi che per le ragazze, sia per i giovani che per le signorine. La Comunità delle Suore Dorotee di Cemmo abitava nell'oratorio femminile e, abitando, aveva in carico la gestione e l'animazione di tutto l'edificio e di buona parte delle attività che si programmavano e che si svolgevano nel fabbricato posto tra via Rota ed il parcheggio di via Bettolini. Tante brave suore hanno profuso passione spirituale ed educativa tra quelle mura. Anche suor Biancamaria per circa sette anni. Suor Biancamaria, dal 1984 al 1991, mentre insegnava presso la scuola superiore di Chiari e, mi sembra, con un carico di 18 ore, nel pomeriggio, il sabato, la domenica curava l'animazione di gruppi "femminili" di ragazze e giovani.

Il cortile dell'oratorio, il sabato e la domenica pomeriggio, era animato da gruppi che si ritrovavano per allestire

qualche spettacolo, per imparare qualche passo di danza, per preparare il catechismo, per preparare la Messa della domenica in Santa Maria, per organizzare campi scuola nella casa di Zoanno di Pontedilegno...

Di suor Biancamaria, soprattutto, ricordo il suo incontrarsi con i papà e le mamme di Chiari. Era una processione. Li conosceva attraverso l'incontro degli insegnanti a scuola, oppure come catechista, e poi li ritrovava la domenica pomeriggio. Era un incanto, la domenica, vedere la piccola veranda dell'Oratorio Rota, con tutte le suore indaffarate tra gruppi di catechismo, di ragazze e di genitori. Suor Biancamaria c'era sempre. Prima di Natale perché bisognava preparare lo spettacolo per gli "auguri", dopo Natale perché c'era sempre qualcuno che preferiva l'Oratorio ad ogni altro ambiente. Sempre lei c'era.

C'era sempre anche all'impegnativo incontro del catechismo in preparazione alla Cresima. Terminava la scuola alle 13.20, magari dopo cinque ore di insegnamento, ma alle 14.30 era sempre presente con il suo gruppo.

Lei c'era sempre anche a Zoanno, nella Canonica trasformata in casa per campi scuola. Ed i gruppi erano molto numerosi. Quella piccola stanza, trasformata in refettorio, era sempre strapiena. Per entrare bisognava disporsi in fila indiana e poi uscire in fila indiana, tanti erano.

Suor Bianca era la schiettezza in persona, suor Bianca era l'essenzialità, suor Bianca era la disponibilità, suor Bianca era l'accoglienza. Non faceva discorsi tortuosi e difficili; non ne aveva di bisogno: suor Bianca parlava con la vita.

Ora il Signore l'ha chiamata a sé, ancora relativamente giovane, e sicuramente è una benedizione in più per Chiari; chi l'ha amata la ricorderà nella celebrazione eucaristica domenica 23 settembre alle ore 18.00 in Duomo.

Suor Bianca ci ha voluto bene, ma anche noi Le abbiamo e Le vogliamo bene.

d. A.

Suor Bianca Maria Stefani, al battesimo Domenica, è nata a Losine (Bs) il primo marzo 1941. All'età di 15 anni, il 28 giugno 1956, entra nell'Istituto delle Suore Dorotee di Cemmo come aspirante e studente. A Brescia consegue il diploma di *Idoneità professionale* il 18 giugno 1960 e quello di *Abilitazione professionale per attività tecniche femminili* il 26 luglio 1962.

Il 15 settembre 1962 veste l'abito religioso e, dopo il periodo del noviziato, il 24 settembre 1964 emette i voti temporanei e il 22 settembre 1970 quelli perpetui.

Dopo un anno di juniorato (1964/1965) a Brescia in via Monti, suor Biancamaria viene trasferita a Roma, Monte Arsiccio, dove consegue il *Diploma in Scienze sacre* presso il Pontificio istituto "Regina Mundi", il diploma di *Perizia in teologia spirituale* al Teresianum e il diploma di *Qualificazione in pedagogia catechetica* all'Università pontificia salesiana.

È qui, a Monte Arsiccio, che suor Biancamaria inizia l'insegnamento della religione cattolica nella Scuola media e nell'Istituto Tecnico femminile.

L'ultimo anno di Roma lo vive nella nuova casa "Mater Ecclesiae". Nel 1978 la vediamo in via Agostino Gallo a Brescia, dove insegna nella Scuola media della Badia e poi nell'Istituto Tecnico Professionale di Brescia. **Nel 1985 è a Chiari insegnante nella Scuola di ragioneria e qui le viene affidata anche la responsabilità della Comunità religiosa.**

Poi nel 1991 passa a Bovezzo per avviare una pastorale interparrocchiale nella zona di Concesio. Nel 1994, dopo 23 anni di insegnamento della religione cattolica, chiede la pensione. Nel 1996 viene trasferita nella Comunità di Malonno dove, oltre ad una pastorale parrocchiale a Lava, accetta con gioia l'insegnamento nella scuola dell'Istituto a Cemmo. Nel settembre 2000 da Cemmo passa a Milano nella scuola di Cermate. Qui il Signore l'attende per camminare con lei verso una salita di purificazione, che durerà ben 9 mesi.

Giovedì 12 luglio 2001, dimessa dall'ospedale, viene portata in Casa d'Angeli e domenica 15 il Signore la chiama alle nozze eterne. Il funerale è stato celebrato martedì 17 luglio 2001 alle ore 17 nella parrocchia di Losine. È stata sepolta, per desiderio della sorella, nel cimitero di Losine, dove già riposano mamma e papà.

In memoria



Pietro Barbariga
11/8/1920 - 22/9/1997



Enrico Iore
11/10/1938 - 5/3/2001



Natale Metelli
25/12/1933 - 24/3/2001



Giuseppe Dotti
7/5/1925 - 4/6/2001



Irma Gualdi in Lanzone
27/12/1941 - 8/7/2001



Anna Barbarelli
14/10/1931 - 12/01/2000



Anna Foschetti
6/3/1931 - 21/6/2000

Caro papà,
ci manchi tanto.
Il tuo amore e la tua bontà ci
accompagneranno sempre.
Ti sia dolce il riposo, come
fu buono il cuore.
Angelo, Anna
e mamma



In memoria di Suor Elvira Oltolini

Nel silenzio di Triuggio (MI) è morta suor Elvira Oltolini, Figlia di Maria Ausiliatrice, a 87 anni di età e a 63 anni di vita religiosa. Si è spenta come una lampada, cui viene meno l'olio. Aveva la gioia di essere assistita dalla sorella suor Amalia, anch'essa degente a Triuggio, data l'età avanzata. Da Chiari si era recata là per fare gli Esercizi Spirituali e per riprendere un po' le forze.

Nata a Cesano Maderno (Milano) il 23 luglio 1914 da una famiglia profondamente cristiana, si era consacrata al Signore insieme alla sorella nel pieno della sua giovinezza. Una volta professa, è sempre stata in case salesiane fino ad un mese dalla morte, come magliaia e guardarobiera.

Aveva nel sangue il lavoro e il risparmio del tempo, come aveva imparato fin da piccola. Ci teneva a farlo al meglio, in modo che il Confratello si potesse presentare sempre dignitosamente.

Sentiva la gioia del servizio e del rendersi utile. In comunità la sua presenza era di grande serenità. Col suo fare gioviale e scherzoso rendeva bella la vita di ogni giorno. Accanto al suo ufficio, si dedicava con entusiasmo all'oratorio ed all'insegnamento del catechismo. La sua gioia più grande era ritrovarsi con le ragazze e le giovani, sempre accogliente e allegra, ricca di tanta umanità, aperta e disponibile. Una conversazione amabile e vivace, un sorriso cordiale sulle labbra e tante finanze, quasi di una mamma e di una sorella maggiore, rendevano il suo incontro gradito alle giovani e ricercato dalle mamme per un consiglio, per una parola di incoraggiamento e di conforto.

È stata a Bologna, a Treviglio e soprattutto a Chiari – San Bernardino (1938 – 1946; 1965 – 1977; 1982 – 2001; 29 anni). Durante il suo funerale, alcune signore ricordavano ancora, dopo tanti anni, le sue lezioni di catechismo, concrete e intessute di tanti esempi, e la gioia del ritrovarsi con lei nel gioco e nella conversazione. Con il passare degli anni, l'età aveva accentuato in lei la bontà d'animo, la gentilezza dei modi, la disponibilità e la saggezza. Ci si fermava volentieri con lei a scambiare qualche chiacchiera, qualche battuta scherzosa.

Non mancava mai la parola buona che ispirava serenità, fiducia e ottimismo. In lei il vangelo era diventato vita; lo spirito salesiano era diventato atteggiamento abituale; la preghiera era diventata consuetudine in ogni momento della giornata. Lo ricordano le Cooperatrici Salesiane del Gruppo "Mamma Margherita", con cui recitava abitualmente il rosario.

La Madre Ispettrice le rendeva questa testimonianza: «*Suor Elvira fu una FMA semplice, sempre pronta a servire, riempiva le giornate di gesti di bontà, di attenzione verso ogni sorella, ogni confratello e ogni persona che richiedeva il suo aiuto e la sua preghiera*».

Nell'ultimo periodo della sua permanenza a San Bernardino la sua attenzione e il suo servizio sono stati soprattutto per gli "ospiti" del Centro di prima accoglienza "Auxilium" e per le Cooperatrici Salesiane, che vi si dedicavano come volontarie. Così le scriveva una di loro a pochi giorni dalla morte: «*... Voglio ancora una volta dirti che ci manchi tanto, che ci mancano le tue attenzioni, i tuoi consigli, le parole di pace e di conforto, il tuo fare discreto e il tuo servizio gratuito e silenzioso. Non ci mancano le tue preghiere, perché sono certa che, da dove sei continui a pregare per noi e per tutte le nostre miserie ed intenzioni. Sei stata, e sarai ancora, una carissima compagna di viaggio e ti promettiamo di ricordarti ogni giorno della settimana nella nostra insostituibile cucina. Grazie per tutto quello che ci hai donato in questi anni...*»

Battesimi

57. Nicola Riccardi
58. Francesco Illiano
59. Gennaro Illiano
60. Giacomo Delera
61. Sotirios Zangaraci
62. Mattia Archetti
63. Francesco Giovanni Boccaredelli
64. Paolo Caravaggi
65. Giada Dotti
66. Kevin Lamera
67. Giovanna Milione
68. Martina Milione
69. Alessandra Vezzoli
70. Francesca Bariselli
71. Marco Baroni
72. Enrico Baroni
73. Linda Facchetti
74. Luca Facchetti
75. Federico Festa
76. Stefano Giuseppe Iore
77. Luca Giuseppe Martini
78. Sofia Mazzotti
79. Benjamin Eugen Leni
80. Michela Napoletano
81. Edoardo Gabriele Olmi
82. Giulia Ugnani
83. Eisra Dulanngli Wranakulasuriya
84. Marco Baresi
85. Giacomo Bertoli
86. Beatrice Angoli
87. Gioi Lala
88. Greta Maria Ottoni

Matrimoni

20. Alessandro Pagani
con Michela Metelli
21. Santo Maifredi
con Maruska Massetti
22. Alessandro Mombelli
con Roberta Baroni
23. Giuliano Facconi
con Viviana Salvi
24. Dino Crescenzo
con Daniela Mombelli
25. Giovanni Zangaraci
con Giuseppina Del Giudice
26. Diego Russomanno
con Raffaella Vertua
27. Francesco Marini
con Chiara Acquaroli
28. Gianluca Scalvini
con Monica Festa
29. Pierluigi Facchetti
con Patrizia Rodella
30. Giovanni Festa

31. con Viviana Sbardolini
Francesco Penna
con Antonella Cropelli
32. Franco Castelvvedere
con Laura Arzuffi
33. Stefano Vecchio
con Alessandra Maria Benedetti

Defunti

- | | |
|---------------------------------|------------|
| 63. Angelica Rapetti | di anni 80 |
| 64. Giovanni Gozzini | 71 |
| 65. Liliana Pisciolini | |
| 66. Giuseppe Dotti | 76 |
| 67. Luigi Gandini | 51 |
| 68. Laura Durigan | 63 |
| 69. Aldo Festa | 77 |
| 70. Pietro Varada | 64 |
| 71. Maria Dentella | 76 |
| 72. Pierina Bonometti | 93 |
| 73. Elvira Leonardi | 91 |
| 74. Faustino Bocchi | 84 |
| 75. Domenico Peci | 52 |
| 76. Dora Santina Colombi | 87 |
| 77. Cecilia Facchi | 84 |
| 78. Agostina Vertua | 83 |
| 79. Giuseppe Vertua | 73 |
| 80. Lucia Comini | 63 |
| 81. Giovanbattista Pirola | 63 |
| 82. Giuseppe Giovanni Zucchelli | 77 |
| 83. Martino Moreni | 15 |
| 84. Cipriano Longoni | 69 |
| 85. Ermelinda Doga | 77 |
| 86. Lina Piantoni | 77 |
| 87. Roberto Carminati | 64 |



In memoria
di Giuseppe Giovanni Zucchetti
21.3.1924 - 26.7.2001

Caro nonno,
quando mi è giunta la notizia della tua morte, non sono riuscito a trattenere le lacrime. Sei stato troppo importante per me, volendomi bene come ad un figlio. Mi sono anche ricordato delle volte in cui ti ho fatto arrabbiare senza comprendere fino in fondo il tuo affetto.

Ora sei in Dio e per Lui è più facile risuscitare i morti che per noi svegliare quelli che dormono. Alla tua scuola ho imparato a lasciarmi guidare dalla Sacra Scrittura e, oltre le lacrime spontanee e naturali, posso ricordare che Gesù ha già vinto per tutti la morte e che un giorno ci rivedremo... io, te e la nonna.

Massimo

La battaglia di Chiari

Note Storiche

Carlo II di Spagna privando col suo testamento dell'eredità la linea minore di Habsburg, destava grande indignazione nell'impero. A mezzo il 1701, Francia, Piemonte, Austria e Baviera corseano alle armi per la successione. Eugenio di Savoia, capitano d'Austria, con mosse ardite passò Adige e Mincio, seguì i Gallispani guidati da Catinat fino all'Oglio, pose il quartier generale alle colombaie Armanni, (*nei Gazi*) punto dal quale si dominavano Palazzolo, Pontoglio ed Urago; là intorno già (16 ag.) si erano attendate le schiere tedesche. Rasa la campagna, fece alzare trincee e ridotti lungo la roggia Trenzana, che scorre a mezzogiorno di Chiari, ed il rivo Ingarzano che dalla porta di Zeveto va a sboccare perpendicolarmente nel detto canale. Il conte Simonetta aiutante di campo, avea (30 agosto) chiesto inutilmente di occupare Chiari; il dì seguente, Eugenio pel generale Gottstein, insistette. Giuseppe Colombo, capitano della Rocca, rifiutò "pronto a morire piuttosto che venir meno alla consegna". Minacciati i sindaci di morte ed appuntati dai tedeschi i cannoni contro la porta, per ovviare ad un eccidio, il veneto uscì coll'onore delle armi. (...)

Il 1 settembre, si avanzarono gli alleati in tre colonne profonde. Respinti agevolmente gli avamposti ed impadronitisi di alcune case a mezzodì ed a mattina da Chiari, arditamente si avanzarono contro i trinceramenti di Eugenio. Allora, a farne strage, si aggiunse al fuoco vivissimo della moschetteria il tiro a mitraglia di cinquanta pezzi. Francesi e Sardi diedero esempio di grande coraggio e di singolar disciplina, rimanendo fermi e compatti sotto quella grandine di proiettili, impediti anche dalle difficoltà del terreno, frastagliato da rivi ed impregnato dalle acque alle quali avea Eugenio chiuso antecedentemente lo sbocco. Più volte ritentarono l'assalto, finchè vedendo la impossibilità, il duca di Savoia e Catinat dovettero comandare la ritirata eseguita con buon ordine, ma non senza nuove perdite. Duecento ufficiali e duemila cinquecento gregari rimasero sul campo. (...)

Due mesi e mezzo stettero quasi inoperosi i due eserciti di fronte, con danni incalcolabili per le terre di Rudiano, Castelvovati, Castrezato e Travagliato corse e manomesse. (...)

La retroguardia tedesca evacuò Chiari il 20 novembre, ed il 21 si cantò in ringraziamento una messa solenne.

(G.B. Rota, **Il Comune di Chiari**, Brescia, 1880).

In retrocopertina: Tela inedita di "La battaglia di Chiari" di Renato Rubagotti. Olio su tela cm. 69 x 90 - Anno 2001

